

RICERCHE BIBLICHE

Trimestrale di esegesi e teologia biblica della Facoltà Biblica *online*



Numero 8 – 3° trimestre 2013

Indice

CONTENUTO	PAGINA
LIBRI	
Fausto Salvoni, <i>Da Pietro al Papato</i> Excursus 2 – L'interpretazione patristica del "Tu sei Pietro"	2
STUDI	
Claudio E. Gherardi – La chiesa invisibile	5
Gianni Montefameglio – I veri palestinesi	8
Claudio E. Gherardi – Il frammento 7Q5 di Qumran	12
Ambassador College – La carne animale è tutta commestibile?	14
DOMANDE	
Dove ascoltare la lettura della Bibbia in ebraico?	14

Direttore Gianni Montefameglio. La responsabilità degli studi pubblicati nella rivista si intende del singolo autore e non necessariamente dell'intera redazione. Per l'invio di materiale redazionale, materiale per la recensione, corrispondenza e segnalazioni: gianni.montefameglio@gmail.com. Il materiale sarà accolto o meno a giudizio della redazione. L'autore che invia suo materiale per la pubblicazione è consapevole che se il suo materiale sarà pubblicato comparirà il suo nome quale autore. Tutto ciò che viene pubblicato è coperto da copyright (©) e può essere pubblicato altrove solo con il consenso scritto dell'autore.

Saremo lieti di pubblicare, se ritenuto interessante, materiale inviatoci dai nostri lettori. Questi scritti non devono essere necessariamente di tema strettamente biblico. Possono includere riflessioni e considerazioni spirituali. Non rappresentando la rivista alcuna confessione religiosa, non saranno soggetti a censura dottrinale. Ciascun autore parla per sé e ciascun lettore è in grado di formarsi la propria opinione, liberamente.

Copyright © Tutti i diritti sono riservati

Prosegue la pubblicazione a puntate dell'importante libro del compianto prof. Fausto Salvoni, biblista di fama mondiale: *Da Pietro al Papato*.

Da Pietro al Papato

di Fausto Salvoni

Excursus 2

L'INTERPRETAZIONE PATRISTICA DEL "TU SEI PIETRO"

Primo periodo: I-III secolo

L'analisi del «Tu sei Pietro» compiuta dai padri della Chiesa ci dimostra come non vi sia mai stata una interpretazione tradizionale e come l'esegesi cattolica attuale, che vi vede la promessa di un vero primato gerarchico di Pietro e del suo successore, il papa, appaia a Roma solo nel V secolo (1).

Nei primi due secoli vi sono scarse tracce di una utilizzazione del passo, per cui alcuni studiosi pensano che il loghion di Gesù non fosse ancora stato creato (2).

Ecco i passi patristici più interessanti:

a) In Oriente primeggia la figura di Origene (m. 253/254), oriundo di Alessandria, scrittore di grande talento esegetico che fondò una vera scuola. Pur affermando che «la Chiesa è fondata su Pietro» (2 bis), nel suo commento a Matteo afferma che chiunque faccia propria la confessione di Pietro, ottiene le stesse prerogative di Pietro:

«Se tu immagini che solo su Pietro è stata fondata la Chiesa che cosa potresti tu dire di Giovanni, il figlio del tuono, o di qualsiasi altro apostolo? Chiunque fa sua la confessione di Pietro può essere chiamato un Pietro». «Come ogni membro di Cristo si dice cristiano» così, per il fatto che Cristo è la «Roccia» ogni cristiano che beve da «quella roccia spirituale che ci segue» deve essere chiamato Pietro. «Rupe» (= pietra) è infatti ogni imitatore di Cristo» (Pétra gâr pàs ô Christou mimêtês) (3).

Quindi egli non vede in queste parole l'affermazione del primato di Pietro sugli altri apostoli: Pietro è pari agli altri apostoli, anzi agli stessi cristiani; è solo la sua unione con Cristo per fede che lo rende un «Pietro».

b) In Occidente il primo scrittore che ricordi il passo mattaico è Giustino (m. 165 ca.), che così scrive:

«Uno dei discepoli, che prima si chiamava Simone, conobbe per rivelazione del Padre, che Gesù Cristo è Figlio di Dio. Per questo egli ricevette il nome di Pietro» (4).

Giustino non ne deduce affatto la superiorità di Pietro sugli altri apostoli, ma afferma solo che con tale nome Gesù voleva premiare la confessione di fede prima detta dall'apostolo.

Tertulliano (m. dopo il 220), prima ardente apologeta e poi seguace del montanismo, si rifà al passo biblico in occasione di una diatriba con il vescovo di Roma (5). Costui (probabilmente Callisto) pare che si appellasse al «Tu sei Pietro» per difendere la propria autorità, derivatagli dal fatto che egli era vicino alla tomba di Pietro, ma Tertulliano chiaramente gli ribatte:

«Chi sei tu che (in tal modo) sovverti e deformi l'intenzione manifesta del Signore che conferiva tale potere personalmente a Pietro?» (6).

Tertulliano, in accordo con quanto abbiamo asserito sopra, attribuisce il potere delle chiavi esclusivamente alla persona di Pietro, che ebbe nel sorgere della Chiesa una missione ben specifica, come presto vedremo. L'apologeta nega quindi il passaggio di tale privilegio ad un qualsiasi successore di Pietro.

Cipriano, vescovo di Cartagine, morto martire nel 258 e quindi ritenuto un santo per la chiesa cattolica, di fronte a Stefano che voleva probabilmente rifarsi alle parole del «Tu sei Pietro» per esaltare la propria posizione, aspramente combatte tale deduzione, pur essendo disposto a riconoscere una certa «principalità» alla Chiesa romana. Gesù parlò a Pietro – egli disse – non perché gli attribuisse una autorità speciale, ma solo perché rivelandosi ad uno solo fosse visibile il fatto che la chiesa deve essere tutta unita nella fede in Cristo. Egli nega che sia possibile provare una qualsiasi superiorità gerarchica di Pietro sugli altri apostoli e tanto meno della chiesa romana sulle altre chiese. Pietro è solo il «simbolo», il «tipo» di tutti gli apostoli e di tutti i vescovi.

«Ad ogni modo gli altri apostoli erano pur essi ciò che fu Pietro e beneficiavano pur essi d'una speciale partecipazione all'onore e al potere, ma l'inizio ha il suo punto di partenza nell'unità, perché così si sottolineasse l'unità della Chiesa» (7), la quale oggi viene simboleggiata dalla chiesa di Roma.

In questo primo periodo non v'è alcuna idea della preminenza di Pietro sugli apostoli e della chiesa di Roma sulle altre chiese.

Secondo periodo : IV e V secolo

Il passo mattaico, maggiormente studiato, riceve una gamma di differenti interpretazioni.

a) In Oriente la «Pietra» è identificata ora con il Cristo, ora con la persona di Pietro oppure con la sua professione di fede.

La roccia di Cristo: così Eusebio (m. 339), il quale vissuto alla corte di Costantino e impressionato dalla fastosa potenza dell'imperatore che, governando tutto il mondo, proteggeva la Chiesa da cui era anzi chiamato vescovo pur non essendo nemmeno battezzato (lo fu solo in fin di vita), vede nella pietra il simbolo del Cristo. L'unica Chiesa di Dio è diretta e centrata in Cristo, che è la «roccia» il fondamento della Chiesa, così come l'imperatore lo è per lo stato.

Il «primo fondamento» della Chiesa «è la roccia irremovibile sulla quale essa è stata costruita: questa pietra è il Cristo (è pétra dè ên o Christòs)» (8).

La «roccia» è Pietro, ma a titolo solo personale. Secondo gli antiariani Pietro in persona è la «rupe» su cui poggia la Chiesa, ma lui personalmente senza alcun successore, in quanto egli professò la vera fede ortodossa nel riconoscere Gesù quale «Figlio di Dio». Con la sua fede egli, confutando una volta per sempre gli Ariani che negano tale figliolanza divina, fu il vero fondamento della chiesa antiariana.

Così si esprimeva Epifanio, vescovo di Salamina (morto a Cipro nel 403):

«Pietro è divenuto per noi proprio una pietra solida che sorregge la fede del Signore, sul quale è edificata la Chiesa. In lui (Pietro) la fede sta salda in ogni sua parte. Egli ricevette pure il potere di sciogliere sulla terra e di legare in cielo» (9), per cui nelle questioni di fede l'autorità di Pietro (si noti: di Pietro! non del vescovo romano) è la somma autorità della Chiesa. Pietro è quindi il campione della vera fede ortodossa contro gli Ariani (10).

Anche per Didimo il cieco (m. 398) la «rupe» (petra) è Pietro; le porte dell'Ades sono le false dottrine eretiche, il potere delle chiavi consiste nell'indicare la vera fede trinitaria (11). La stessa interpretazione è data dai Cappadoci, vale a dire da Basilio (m. 379), da Gregorio Nazianzeno (ca. il 300) e da Gregorio di Nissa (morto nel 394), i quali chiamano Simone la solida roccia su cui poggia la Chiesa poiché egli è «il campione della fede» (12).

Anche per Asterio, vescovo di Amasea nel Ponto (m. 410), «l'Unigenito... chiamò Pietro il fondamento della Chiesa quando disse: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa ... Lui (il Cristo) fu infatti inviato nel seno della terra ... perché sorreggesse tutti i cristiani e li elevasse verso la patria della nostra speranza. Non è infatti possibile porre un altro fondamento oltre a quello che è già stato posto, vale a dire lo stesso Cristo (1 Co 3,11). Tuttavia il nostro Salvatore volle chiamare il primo dei suoi discepoli la pietra della fede. Per mezzo di Pietro il fondamento della Chiesa diviene incrollabile in quanto egli è una sicura guida della confessione cristiana» (13).

Pietro è la fede confessata di Pietro. – Gli Antiocheni spingendosi ancora più avanti in questa direzione hanno finito per dimenticare la persona di Pietro e attribuire il valore di «rupe» (petra) alla sola fede che l'apostolo aveva professata nei pressi di Cesarea. Questa fede, non è la persona di Pietro, è la roccia su cui poggia la Chiesa; basti qui ricordare il campione di questa esegesi, cioè il vescovo di Costantinopoli Giovanni Crisostomo, il cui epiteto datogli per la sua eloquenza significa Boccadoro (+ 407). Partendo dalla necessità della fede (Rm 10,11) egli dice che essa è il fondamento della Chiesa. Anche Gesù ha detto: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, vale a dire sulla fede che tu hai confessato» (14). Ebbe perciò Pietro un primato? Sì! poiché fu il primo a confessare il Cristo, divenne anche il primo apostolo all'inizio della Chiesa (15). È chiamato «pietra», ma solo per il fatto che la sua fede non sarebbe mai venuta meno (16).

b) In Occidente. – Cominciò a farsi strada l'interpretazione del passo biblico favorevole al vescovo di Roma.

Tuttavia Ambrogio (vescovo di Milano morto nel 397) mise ancora in rilievo che la «pietra» della Chiesa è la «fede» non la persona di Pietro. Il primato di Pietro consiste in un primato di confessione, non di onore, di fede non di gerarchia (17). Per lui è la fede che è «fondamento della Chiesa ... è la confessione che vince l'inferno» (18). Nel suo commento al Vangelo di Luca afferma anzi che ogni credente è una «pietra» della Chiesa:

«La pietra è la tua fede, il fondamento della Chiesa è la fede. Sei tu una pietra? Sei nella Chiesa, perché la Chiesa poggia su pietre. Se tu appartieni alla Chiesa, le porte dell'inferno non ti potranno sopraffare. Poiché le porte dell'inferno indicano le porte della morte ... Quali sono le porte della morte? I singoli peccati» (19).

Quando in un inno liturgico ambrosiano, detto il «Canto del gallo», egli chiama Pietro «pietra della Chiesa» (petra Ecclesiae), lo fa solo per indicare che ogni credente è una pietra della Chiesa e che perciò a Pietro, come primo credente, è stato rivolto l'appellativo di «rupe» (= petra).

Secondo Agostino, vescovo di Ippona (m. 430), l'interpretazione di Matteo 16 è libera, come appare dalle sue Ritrattazioni. In un primo tempo egli identificò la «pietra» con l'apostolo Pietro, poi, in seguito, cambiando opinione, la riferì alla «fede» che Pietro aveva confessato. Eccone il passo:

«Scrissi pure in un certo luogo al riguardo dell'apostolo Pietro, che su di lui, come su di una pietra, è stata fondata la Chiesa. Ciò è pure cantato per bocca di molti con i versi del beatissimo Ambrogio, che nel canto del gallo così afferma: Lui stesso, la pietra della Chiesa eliminò la colpa del canto (del gallo). Ma so che più tardi, ho assai spesso esposto le parole del Signore: Tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, nel senso seguente: Sopra ciò che è stato confessato da Pietro mentre diceva: Tu sei il Cristo, il Figlio dell'Iddio vivente. Perciò da questa Pietra egli fu chiamato Pietro – personificando così la Chiesa che si edifica su questa pietra – e ricevette le chiavi del cielo. Infatti non è stato detto a lui: Tu sei Pietra, ma Tu sei Pietro. La pietra era invece il Cristo, che fu confessato da Simone, perciò detto Pietro, e che è parimenti confessato da tutta la Chiesa. Il lettore scelga, fra le due sentenze, quella che gli pare migliore» (20).

È a Roma che dapprima timidamente e poi con più chiarezza si asserì che le parole di Gesù a Pietro conferiscono un primato a Roma. Fu dapprima Callisto (217-222) che, applicandosi tale testo, affermava di avere il potere di legare e sciogliere e quindi di accogliere nella Chiesa anche gli adulteri, in quanto la sua Chiesa era vicina al sepolcro di Pietro (21).

Anche Stefano (254-257) a motivo del luogo dove egli era vescovo, affermò di essere il successore di Pietro e di avere quindi l'autorità di accogliere nella Chiesa anche i battezzati dagli eretici (22).

Verso il sec. IV e V a Roma tale idea andò sempre più imponendosi, per cui è difesa dalla lettera apocrifia di Clemente a Giacomo (23) e sostenuta da Girolamo, esegeta e monaco morto nel 420. Per non solo il Cristo è Pietra della Chiesa, ma anche Pietro che ha ricevuto il dono di essere chiamato Pietra (24).

Benché tutti i vescovi siano il fondamento e i monti della Chiesa, tuttavia il Cristo ha voluto fondare la Chiesa su uno di questi monti, cioè su colui al quale egli ha detto: «Tu sei Pietro» (25). Sembra che per Girolamo la pietra sia Pietro, e che la cattedra di Pietro sia poi passata a Roma (26).

L'interpretazione romana godette il suo pieno fulgore con il papa Leone I il Grande (+461), il quale sostenne che a Pietro Gesù concesse il primato della dignità apostolica, che passò poi al vescovo di Roma al quale compete la cura di tutte le Chiese (27).

Come si vede abbiamo qui la prima chiara manifestazione del primato di Pietro e di quello romano, ma Leone non ha in ciò seguito una tradizione in quanto prima di lui tale esegesi non era mai stata accolta dalle Chiese. Si noti poi che siamo già verso la metà del V secolo e in un ambiente non del tutto disinteressato in quanto il vescovo di Roma cercava in tal modo di sostenere quei privilegi che mano a mano si era andato acquistando (28).

Contro la tesi cattolica il protestantesimo, riesumando un'antica tradizione della Chiesa, sostiene che Pietro fu detto «roccia» da Gesù.

NOTE A MARGINE

1. Il libro ancor più esauriente e completo è quello scritto dal cattolico J. Ludwig, *Die Primaterte Mt 16. 18-19 in der altkirchlichen Exegese*, München Westphalien 1952, che seguirò nelle pagine seguenti. Si vedano pure le opere citate nei capitoli riguardanti lo sviluppo del papato nei primi secoli della Chiesa.

2. Ireneo (*Adv. Haer.* 3, 18, 4 *Antenicene Fathers I* p. 448) dal v. 17 salta al 21, tralasciando ciò che riguarda le chiavi e lo slegare riferito a Pietro, per cui W. L. Dulière ne deduce che il testo di Ireneo mancasse dei vv. 18-19 che vi furono aggiunti in Antiochia verso il 190 (*La péricope sur le pouvoir des chefs. Son absence dans le texte de Matthieu aux mains de Irénée*, in «*Nouvelle Cléo*», 1954, pp. 73 ss). Tuttavia se si esamina bene il passo, i vv. mancanti sono taciuti non perché ignoti, ma perché non interessavano, in quanto l'intento di Ireneo era quello di esaltare la dignità di Cristo e non l'importanza di Pietro nella fondazione della Chiesa. Di più il v. 17 fa già parte della pericope mancante nei passi paralleli di Marco e Luca, per cui la sua presenza non si può scindere dal resto.

2 bis. Presso Eusebio, *Hist. Eccl.* VI, 25,8 PG 20, 254 A.

3. In Mat 12, 10-11 PG 13, 997 C. 1000-1001. «Tutti gli imitatori di Cristo traggono il nome di Pietro» (ivi c. 1004).

4. Dialogo 100, 4 PG 6, 709 C. In Dial. 106, 3 (PG 6, 724 A) si rifà a Mc 3, 16 per dire che Gesù ha dato a un apostolo il nome di Pietro.

5. Penso che questo «pontifex maximus», da lui biasimato in tono ironico, sia il vescovo di Roma e non un ignoto Agrippino. Di ciò parleremo più avanti nel capitolo undicesimo.

6. De Pudicitia 21, PL 2, 1078 ss. Il passo completo è studiato più sotto nella storia del Papato.

7. De catholica ecclesiae unitate, c. 4-5. Vedi più avanti i problemi posti da questo libro (Excursus 3).

8. Eusebio, Salmo 47, 2 PG 23, 420 D.

9. Epifanio, *Ancoratus*, 9, 6ss (Ed. K. Holl I, 16).

10. Epifanio Panarion, Haer. 59, 7; 8, 1-2 (Ed. K. Holl. II 372 s.).

11. Didimo, De Trinitate, 1, 30 PG 39, 416 s.

12. Basilio, *Adv. Eunonium* 2 PG 29, 577 s. (dlà pìsteos usterochèn); Gregorio Nazianzeno, *Orat.* 28 PG36, 52 A: «Pietro penetrò più profondamente che non gli altri apostoli nella conoscenza di Cristo. Perciò egli fu lodato e ricevette la più alta onorificenza». Da un altro passo sappiamo che questa consistette nelle chiavi (cfr Carm. 1, Sectio II, 589 PG 37, 559 A); secondo Gregorio di Nissa tali chiavi passarono a tutti i vescovi (De Castigatione PG 46, 312 C).

13. Asterio, Omelia VIII, PG 40, 270.

14. Crisostomo, In Mat. Om. 54, PG58, 534 (tout' esti tē pìstei tēs omologias). Cfr J. Lécuyè r, in «*Gregorianum*» 49 (1963), pp. 113-133.

15. Or 8, 3 *Adv Jud.* PG 48, 931.

16. Comm. in Joh. hom. 88, PG 59, 480 A.

17. Petrus... primatum egit, primatum confessionis utique non honoris, primatum fidei non ordinis (Ambrogio, De incarnationis dominicae sacramento IV, 32 PL 16, 826 C).

18. Fides ergo est ecclesiae fundamentum, Non enim de carne Petri, sed de fide dictum est, quia portae mortis ei non prevalebunt. Sed confessio vicit infernum (ivi, V, 34 PL 16, 827).

19. Expositio Evang. sec. Lucam VI, 98 s CSEL 32, 4 p. 275 (Ed. C. Shenkl). Per la successione della Chiesa di Roma nel primato cfr sotto la parte storica.

20. «In quo dixit quodam loco de apostolo Pietro, quod in illo tamquam in petra fundata sit ecclesia, qui sensus etiam cantatur ore multorum in versibus beaetissimi Ambrosii ubi de cantu gallinacio ait: hoc ipse, petra ecclesiae canente culpas diluit. Sed scio me postea, saepissime sic exposuisse, quod a Domino dictum est: tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam, et super hunc intelligeretur, quem confessus est Petrus dicens: Tu es Christus, filius. Dei vivi, ac sic Petrus ab hac petra appellatus personam ecclesiae figuraret, quae super hanc petram edificatur et accepit claves regni caelorum: Non enim dictum illi est: Tu es petra, sed: Tu es Petrus; petram autem erat Christus, quem confessus Simon, sicut et tota ecclesia confitetur, dictus est Petrus. Harum duarum autem sententiarum quae sit probabilior, eligat lector ». *Retractationum S. Augustini Liber O*, 20, 2 (*Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* 36; ex recensione P. Knöll, Vienna 1902, pp. 97-99). Cfr A.M. La Bonnardière, *Tu es Petrus*, 34 (1961), pp. 451-499 (porta 116 citazioni); il passo è inteso secondo tre temi: a) elogio della fede di Pietro; b) la pietra su cui poggia la Chiesa è Cristo; c) il potere di rimettere i peccati è dato alla Chiesa che da Pietro è raffigurata. Cfr pure F. Hofmann, *Der Kirchen begriff des hl. Augustinus*, München 1933, pp. 316 s.
21. Così secondo Tertulliano, che combatte però tale pretesa (*De Pudicitia* 21 PL 2, 1078 ss).
22. Così Firmiliano in una lettera a Cipriano che confuta tale pretesa di Stefano (PL 3, 1217).
23. Lettera di Clemente a Giacomo I, contenuta nella introduzione alle Omelie pseudo-clementine: « Egli (Pietro) fu messo a parte per essere la fondazione della Chiesa e per questo ricevette dalla bocca veritiera dello stesso Gesù, il nome di Pietro».
24. In Jerem. Proph. III, 65 CSEL 54 p. 312 (et Petro apostolo donavit ut vocaretur petra); cfr In Mat. Comm. 1, 7, 26 PL 26, 51 B (ab hac petra apostolus Petrus sortitus est nomen).
25. In Is 1, 2, 2 PL 24, 23 s.
26. Cfr Epist. 15, 2 CSEL 54, p. 63 (ed. H. Hilberg).
27. Cfr lo studio su leone I nel capitolo decimo.
28. Si veda il capitolo sulla opposizione della altre Chiese al progressivo aumento delle pretese romane.
29. «Tu sei roccioso, perché hai riconosciuto colui che è la vera Rocca e l'hai chiamato secondo la Scrittura il Cristo», Lutero *Wunder das Ppstum von Teufel gestiftet*, (W. A. 54, citato da E. Muelhaupt. *Luthers Evangelien Auslegung* 2, p. 548). «Non sulla roccia della chiesa romana è edificata la Chiesa... bensì sulla fede confessata da Pietro a nome di tutta la Chiesa» (*Resolutio Luterana super propositionem XIII de potestate papae* 1519; W. A. 2 citato da E. Muelhaupt o.c. 2, p. 525); anche Calvino, (*Commentaire a Mt* 16) esalta la fede di Pietro: ogni credente diviene roccioso come Pietro; per Zwingli (*De vera et falsa religione*, in *Haptschriften* IX, pp. 158 ss.) Pietro è tipo di ogni credente.

Studi

La chiesa invisibile di Claudio Ernesto Gherardi

Poiché dovunque due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro. Matteo 18:20

Gli studi precedenti hanno mostrato come lo sviluppo del “cristianesimo” primitivo abbia snaturato il messaggio di Gesù: l'ansietà di conseguire uniformità di pensiero, la creazione di uno steccato dottrinale e ideologico per codificare il credo cristiano ortodosso, la struttura gerarchica necessaria per organizzare e mantenere l'apparato ecclesiastico, la centralizzazione dell'autorità che da strumento di servizio diventa strumento di controllo, ecc...

In antitesi a tutto ciò troviamo le parole di Gesù riportate all'inizio. Egli non ha bisogno di una struttura gerarchica che governi il suo popolo; la dove ci sono anche solo due discepoli che si uniscono nell'adorazione, Gesù è in mezzo a loro. Molto semplice, vero? Tuttavia questo è il quadro che emerge dalla lettura delle Scritture. Le chiese del primo secolo erano delle comunità dove i fedeli ricevevano incoraggiamento e aiuto mentre chi aveva la responsabilità serviva gli interessi del gregge.

È una visione utopista, troppo semplicistica e riduttiva del cristianesimo? Forse. Nelle parole di nostro Signore troviamo, però, delle indicazioni che ci inducono a riflettere. Da questo esame vedremo che non esiste una chiesa detentrici della “verità”, ma una chiesa trasversale a tutte le denominazioni, fatta di credenti sinceri che hanno capito e fatto loro il messaggio di Cristo. Esaminiamo alcune parabole:

- Parabola del grano e delle zizzanie
- Parabola della rete da pesca
- Parabola del granello di senape

Parabola del grano e delle zizzanie

Testo evangelico:

Egli propose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che aveva seminato buon seme nel suo campo. Ma mentre gli uomini dormivano, venne il suo nemico e seminò le zizzanie in mezzo al grano e se ne andò. Quando l'erba germogliò ed ebbe fatto frutto, allora apparvero anche le zizzanie. E i servi del padrone di casa vennero a dirgli: "Signore, non avevi seminato buon seme nel tuo campo? Come mai, dunque, c'è della zizzania?" Egli disse loro: "Un nemico ha fatto questo". I servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a coglierla?" Ma egli rispose: "No, affinché, cogliendo le zizzanie, non sradichiate insieme con esse il grano. Lasciate che tutti e due crescano insieme fino alla mietitura; e, al tempo della mèsse, dirò ai mietitori: Cogliete prima le zizzanie, e legatele in fasci per bruciarle; ma il grano, raccoglietelo nel mio granaio". Matteo 13:24-30

Esegesi dello stesso Signore:

Allora Gesù, lasciate le folle, tornò a casa; e i suoi discepoli gli si avvicinarono, dicendo: «Spiegaci la parabola delle zizzanie nel campo». Egli rispose loro: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo; il campo è il mondo; il buon seme sono i figli del regno; le zizzanie sono i figli del maligno; il nemico che le ha seminate, è il diavolo; la mietitura è la fine dell'età presente; i mietitori sono angeli. Come dunque si raccolgono le zizzanie e si bruciano con il fuoco, così avverrà alla fine dell'età presente. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli che raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono l'iniquità, e li getteranno nella fornace ardente. Lì sarà il pianto e lo stridor dei denti. Allora i giusti risplenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi [per udire] oda. Matteo 13:36-43

Dalle parole di Gesù comprendiamo che:

1. Il grano e le zizzanie crescono insieme, le une vicino alle altre, nello stesso campo.
2. Non avviene alcuna separazione del grano dalle zizzanie prima della fine dei tempi.
3. Chi opera la separazione sono gli angeli.

Da tutto ciò si evince che:

Crescono insieme

Ciò significa che grano e zizzanie si trovano a contatto, nello stesso ambiente religioso. Applicando questo intendimento al panorama, religiosamente diviso, della cristianità, significa che in ogni denominazione cristiana troviamo persone simili a genuino grano e altre simili a zizzanie. Non esiste cioè una denominazione con aderenti al 100% grano, come non esiste una denominazione con membri al 100% zizzanie. Ciò invalida il discorso di certe organizzazioni religiose che si definiscono "prescelte" da Dio, uniche depositarie della verità, oppure il concetto di chiesa madre, quella originale.

Non c'è separazione

Se esistesse una sola denominazione approvata da Dio, mentre tutte le altre sarebbero sconosciute da Lui, allora vorrebbe dire che la separazione del grano dalle zizzanie avverrebbe **prima** della parusia del Signore. Ciò è in contrasto con la parabola che focalizza la separazione quando le piante sono mature, cioè alla fine dei tempi, quando i "giochi" sono terminati.

I mietitori

Che quanto sopra sia corretto è dimostrato dal fatto che i mietitori, cioè coloro che effettivamente fanno la separazione, sono gli angeli, non gli uomini. La predicazione del vangelo attira persone simili a grano al messaggio evangelico, non ad una chiesa particolare che funge come una sorta di arca della salvezza.

La parabola della rete da pesca

Testo evangelico:

Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Matteo 13:47-50

Aspetti principali dell'illustrazione:

1. Il regno di Dio è paragonato ad una rete a strascico
2. La rete raccoglie, durante la pesca, ogni tipo di pesce
3. Quando la rete è tirata a riva avviene la separazione dei pesci buoni da quelli cattivi
4. Chi opera la separazione sono gli angeli

Considerazioni sulla parabola:

Regno di Dio è una rete da pesca

Gesù, con questa illustrazione, voleva indicare gli sviluppi che ci sarebbero stati in seguito alla predicazione dell'evangelo. In ogni caso si sarebbe verificata una grande diffusione del messaggio cristiano; questa rete avrebbe raccolto una grande quantità di pesce!

Raccolti pesci di ogni sorta

La predicazione avrebbe attirato alcuni con motivi nobili, altri con motivi egoistici. Nel frattempo, durante i secoli, si formarono molte correnti di pensiero religioso. Tutte queste correnti religiose, alcune degnamente, altre indegnamente, concorsero alla diffusione della buona notizia (evangelo) attirando ogni tipo di persone o come disse Gesù pesci di "ogni sorta".

Separazione del pesce

Il pesce viene separato una volta che la rete è tirata a riva. La cernita del pesce buono dal cattivo non è fatta dalle denominazioni cristiane durante il loro operare. Piuttosto sarà alla fine dei tempi, al tempo della parusia del Signore, che si separeranno i cristiani veri dai mistificatori; separazione che non dipenderà dalla denominazione di appartenenza, ma dalle qualità cristiane che singolarmente ognuno avrà manifestato durante la sua vita.

I pescatori sono gli angeli

La natura angelica dei pescatori esclude ogni partecipazione umana in tale opera di separazione.

La parabola del granello di senape

Testo evangelico:

Egli propose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è certamente il più piccolo di tutti i semi, ma una volta cresciuto è il più grande di tutte le erbe e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a ripararsi tra i suoi rami». Matteo 13:31,32

Considerazioni sulla parabola:

Il regno di Dio è simile ad un granello di senape

La senape è una pianta erbacea a rapida crescita; può raggiungere i 4,5 mt. di altezza anche in pochi mesi.

Esso è certamente il più piccolo di tutti i semi

Anche se la senape non è in assoluto il più piccolo di tutti i semi bisogna tener conto che Gesù parlava di realtà locali note ai suoi ascoltatori. Per quel che riguardava il suo uditorio possiamo dire che il seme di senape era effettivamente uno dei più piccoli loro conosciuti.

Ma una volta cresciuto è il più grande di tutte le erbe e diventa un albero

Rapida crescita e grande sviluppo della pianta. Il messaggio cristiano si diffonde rapidamente tanto che nel primo secolo si contavano numerose comunità cristiane in tutte le parti dell'impero romano. L'apostolo Paolo poté esclamare: "... dalla speranza del vangelo che avete ascoltato, il quale è stato predicato a ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato servitore" (Col 1:23). Questa diffusione assunse nei secoli avvenire proporzioni mondiali. Missionari, Società bibliche, chiese dal forte impatto evangelico, tutti concorsero alla diffusione del messaggio. Certo, molto spesso la natura di tale messaggio non era conforme alle Scritture, tuttavia, in armonia a quanto dice la parabola, la predicazione del regno dei cieli si è praticamente diffusa in ogni dove.

Che cosa fa quindi differenza circa l'attitudine che ogni singolo seguace di Cristo manifesta nella sua vita? Credo che sia l'impegno che profonde per conoscere e dare significato all'essenza del vero cristianesimo. Dato per assunto che ogni denominazione porta un certo contributo alla conoscenza del messaggio cristiano, ma non l'intima essenza del cristianesimo, ogni singolo cristiano ha quindi il dovere di approfondire un sincero sforzo nel ricercare il vero significato delle parole di Cristo e l'impatto che devono avere nella propria vita. La difficoltà maggiore consiste nel mantenere vivo lo spirito della ricerca. Quanti "cristiani" credono di aver trovato il vero insegnamento di Cristo e smettono di indagare, accontentandosi dello *statu quo* raggiunto, delegando ad altri (guide religiose) la responsabilità della ricerca.

Comprendere l'essenza del messaggio di Cristo

L'essenza di questo messaggio ha come base la Scrittura. È la Parola rivelata a fungere da cartina del tornasole che testa la veridicità di quanto crediamo. La Bibbia contiene tutta la rivelazione di cui l'uomo ha bisogno per comprendere in cosa consiste questa essenza. Comunque meditare sulle Scritture non è sufficiente, se siamo prigionieri dei nostri preconcetti dottrinali e degli stereotipi confessionali. Liberare la mente dal condizionamento religioso e ascoltare mentre Dio ci parla deve avere la precedenza. Dovremmo chiederci: come avrei compreso questo passo senza l'indottrinamento ricevuto dalla mia denominazione? Sarei arrivato alla stessa conclusione? Quanto è stato aggiunto al chiaro, semplice e diretto insegnamento biblico? In virtù di ciò, penso che sia sempre esistita nel corso dei secoli una chiesa invisibile che non si rifà a nessuna denominazione, ma che è reale perché composta da sinceri adoratori che hanno compreso in cosa consiste l'essenza del vero cristianesimo. Gesù prima di ascendere in cielo disse:

Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente. Mt 28:19,20

In tutte le epoche fino ai nostri giorni risulta che persone devote in senso biblico si trovavano in seno alla chiesa dei cosiddetti primi padri, poi nella chiesa cattolica romana, quindi in alcuni movimenti ereticali, nei valdesi, nei protestanti e infine nelle varie denominazioni oggi esistenti. Se Gesù ha sempre avuto dei veri seguaci in tutti i secoli di storia "cristiana", allora la vera chiesa non può essere denominazionale, ma interconfessionale e svincolata dai limiti imposti dalle chiese tradizionali.

La situazione del primo secolo

Che dire della chiesa del primo secolo? Non erano i discepoli di Yeshù uniti in una sola chiesa? Questo è vero, ma la situazione dei primi tempi fu più unica che rara. Non si ripeté più. Comunque la chiesa primitiva non era una chiesa denominazionale, non aveva un nome identificativo, ma si chiamava semplicemente la "chiesa di Dio" (1Corinzi 1:2). Non esisteva nessun codice di leggi ecclesiastiche e le dottrine erano chiarite solo quando l'eresia minacciava il puro insegnamento evangelico. Anche in questo caso si trattava di questioni fondamentali come la natura di Dio, di Cristo o la risurrezione e non di aspetti dottrinali marginali. In effetti sono state le chiese posteriori a creare le molte dottrine oggi esistenti nel tentativo di stabilire e codificare l'ortodossia religiosa.

L'ultimo versamento

Infine un argomento che è un'ipotesi di lavoro e riguarda un ulteriore adempimento delle parole di Pietro riportate in Atti:

Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi in alto nel cielo e segni in basso sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e splendido. Allora chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Atti 2:17-21 CEI

Nel primo secolo, dopo il versamento dello spirito santo sui 120 discepoli, Pietro, parlando ad un uditorio internazionale, applica la profezia di Gioele 2:28-32 alla nascente chiesa di Cristo. Lo spirito concedeva ai discepoli la capacità di parlare in lingue correnti per diffondere il messaggio con più efficacia e rapidità. Secondo il testo Lucano questo evento eccezionale avrebbe dato inizio agli "ultimi giorni". Qui si aprono almeno due linee interpretative:

1. Gli ultimi giorni iniziarono nel primo secolo.
2. Ci deve essere un'ulteriore adempimento della profezia di Gioele in un periodo escatologico precedente la parusia del Cristo.

Nella prima ipotesi il mondo è entrato nel periodo chiamato "ultimi giorni" da almeno 2000 anni. In tutto questo tempo il messaggio del Regno di Dio si è diffuso ovunque e ognuno è messo di fronte alla responsabilità di prendere posizione a favore o contro tale Regno. La vera chiesa opera attivamente anche se frammentata nelle varie denominazioni. Il testo di Apocalisse 12:17 infatti dice:

Allora il dragone s'infuriò contro la donna e andò a far guerra a quelli che restano della discendenza di lei che osservano i comandamenti di Dio e custodiscono la testimonianza di Gesù.

Questo "resto" della discendenza della donna di Dio, la vera chiesa, indica proprio la condizione frammentata in cui essa opera. Un'altro testo biblico sembra sostenere questa linea interpretativa:

Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me. Apocalisse 3:20

Questo è l'ultimo dei sette messaggi che Gesù manda alle sette chiese di Apocalisse. Secondo un'esegesi abbastanza diffusa le sette chiese rappresentano la storia della chiesa nel corso dei secoli. A partire dal primo secolo si giunge, con la settima chiesa, Laodicea, al tempo della fine in cui opera l'ultima chiesa. Il testo di Apocalisse rappresenta Gesù che visita singolarmente e personalmente ogni vero cristiano. Sembra di cogliere nel testo l'esistenza di una chiesa dei cuori, svincolata dai limiti denominazionali. Una chiesa fatta di persone che hanno stretto un'intima relazione con Cristo.

Nella seconda ipotesi c'è da attendersi un'ulteriore versamento dello spirito santo che renderà evidente a tutti chi saranno i veri seguaci di Cristo. Quest'ultimi opereranno in armonia con lo spirito del Cristo e renderanno la testimonianza finale all'umanità alienata da Dio. In quest'ottica c'è da attendersi una grande opera finale di predicazione che si avvarrà dei doni dello spirito, come nel primo secolo.

I veri palestinesi di Gianni Montefameglio

I cosiddetti palestinesi, come tutti gli arabi, discendono da Ismaele, il figlio di Abraamo avuto dalla schiava egiziana Agar (Gn 16:1-4,11-16). Non sono ebrei, ma sono loro fratellastri, covando verso gli ebrei un odio che dura da millenni. Con le loro invasioni gli arabi hanno cercato di appropriarsi della Palestina. Secoli addietro costruirono perfino una loro moschea dove prima c'era il Tempio di Dio. Ora pretendono che quella terra sia loro. Gli ebrei erano però già lì migliaia di anni prima di loro, quando gli arabi neppure esistevano.

Nella Bibbia è riportato un patto che Dio fece con Agar, il che spiega la grande fortuna degli arabi.

“Abraamo si alzò la mattina di buon'ora, prese del pane e un otre d'acqua e li diede ad Agar, mettendoglieli sulle spalle con il bambino, e la mandò via. Lei se ne andò e vagava per il deserto di Beer-Sceba. Quando l'acqua dell'otre finì, lei mise il bambino sotto un arboscello. E andò a sedersi di fronte, a distanza di un tiro d'arco, perché diceva: «Che io non veda morire il bambino!» E seduta così di fronte,

alzò la voce e pianse. Dio udì la voce del ragazzo e l'angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del ragazzo là dov'è. Alzati, prendi il ragazzo e tienilo per mano, perché io farò di lui una grande nazione». Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d'acqua e andò, riempì d'acqua l'otre e diede da bere al ragazzo. Dio fu con il ragazzo; egli crebbe, abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco. Egli si stabilì nel deserto di Paran e sua madre gli prese per moglie una donna del paese d'Egitto". – Gn 21:14-21.

Va precisato che **i veri palestinesi sono gli ebrei**. Pochi sanno che fino al 1920 questa parola designava unicamente *gli ebrei* viventi in Palestina. Dopo il 1920 si iniziò a parlare di "arabi palestinesi", che sarebbe un po' come dire marocchini italiani, intendendo i marocchini che abitano in Italia. Sempre pochi sanno che in diversi paesi *arabi* i palestinesi non godono alcun diritto e vivono come apolidi in capi riservati ai profughi. Ciò mostra quanto siano amati dai loro stessi confratelli arabi.

Ma da dove traggono origine coloro che *oggi* sono chiamati "palestinesi"? Dietro di loro non c'è alcuna storia né chissà quali antiche origini. Essi sono arabi di cultura e di lingua araba. La loro stessa storia è araba. Dalle nazioni arabe questi cosiddetti "palestinesi" si trasferirono in Palestina *nel secolo scorso* al solo scopo di impedire l'immigrazione ebraica che iniziava a compiersi in adempimento delle profezie bibliche. Nella famosa "guerra dei sei giorni", nel 1967, Israele sconfisse completamente ben nove stati arabi coalizzati contro di lei, in meno di una settimana, difendendo legittimamente la *propria* terra. Dopo tale schiacciante sconfitta, gli arabi che si erano trasferiti in Israele fecero una scoperta che ignoravano del tutto solo pochi giorni prima: erano "palestinesi"! Così dovettero pure inventarsi una storia. Con la tipica mentalità araba della conquista, dell'arraffare tutto e trasformare in proprio ciò che non lo è (si pensi, solo per fare un piccolo esempio, a tutte le chiese cattoliche europee trasformate in moschee), rubarono la storia altrui per farla propria, inventandosi di essere discendenti degli antichi filistei. Una vera e propria assurdità storica. In verità essi sono solo arabi trasferitisi in Israele da nazioni arabe lo scorso secolo, e che neppure gli arabi rivogliono più.

La diaspora ebraica dalla Palestina non avvenne dopo il 70, ma nel secondo secolo, quando i romani sconfissero l'ultima resistenza ebraica a Masada, presso il Mar Morto. L'imperatore romano Adriano era così inferocito verso il popolo ebraico che non si piegava, che voleva non solo cancellarlo dalla faccia della terra ma estirpare anche qualsiasi cosa che li ricordasse, perfino il nome di quella terra. Sapendo che anticamente era stata abitata dai filistei, la chiamò Palestina, che è la versione latina di Filistea.

"Tramano insidie contro il tuo popolo
e congiurano contro quelli che tu proteggi.
Dicono: «Venite, distruggiamoli come nazione
e il nome d'Israele non sia più ricordato!»". - Sl 83:3,4.

Sia l'imperatore Adriano, sia quello psicopatico rabbioso che guida ora l'Iran e sia gli attuali "palestinesi" sono perfettamente rappresentati dai genocidi descritti nel salmo. Non sanno, poverini, ciò che la Bibbia dice per bocca del profeta Zaccaria: "È per rivendicare la sua gloria che egli [Dio] mi ha mandato verso le nazioni che hanno fatto di voi la loro preda; perché **chi tocca voi, tocca la pupilla dell'occhio suo**". - Zc 2:7.

Nel *Corano* coloro che oggi vogliono chiamarsi palestinesi non sono neppure nominati: semplicemente non esistevano. La pretesta palestinese che la terra d'Israele fosse stata la loro è assolutamente contraria non solo alla storia ma alla stessa storia islamica. Il medesimo nome arabo di *Falastin*, che i "palestinesi" usano per la terra ebraica deriva da quello latino dato dai romani, e non dall'arabo. La loro misera e breve storia, motivata solo dall'odio verso il popolo di Dio e dalla ruberia della terra altrui, inizia nel 1967.

Ecco una dichiarazione fatta dal dittatore siriano Assad a Yasser Arafat, capo dell'OLP: "Tu non rappresenti la Palestina come piace a noi. Non dimenticare mai questo unico punto: Non esiste un popolo palestinese, vi è solo la Siria. Siete parte integrante del popolo siriano".

Ecco una dichiarazione fatta da Zuhair Mushin, comandante militare dell'OLP e membro del suo Consiglio Esecutivo: "Non ci sono differenze tra giordani, palestinesi, siriani e libanesi. Siamo tutti parte di una nazione. È solo per ragioni politiche che abbiamo sottolineato la nostra identità palestinese che serve solo a fini tattici. La fondazione di uno stato palestinese è un nuovo strumento nella lotta continua contro Israele".

Qualcuno fa notare che i cosiddetti palestinesi hanno in comune con gli ebrei Adamo, Abraamo e soprattutto il Creatore. Questa è un'ovvietà. Potremmo dire allo stesso modo che noi abbiamo in comune con satana una certa propensione alla frutta, specialmente se proibita. Oppure che abbiamo in comune con gli arabi il gusto per le salse piccanti. E con i cinesi l'andare in bagno. Chi più ne ha, più ne metta.

Anche fare un paragone – per distinguere i buoni dai cattivi - con gli italiani ritenuti ingiustamente tutti crociati conquistatori o mafiosi, non regge. I "palestinesi", che non sono una nazione, sono proprio conquistatori di terra altrui al solo scopo di cacciare gli ebrei. È questo che indica la loro vera e brevissima storia "palestinese".

Gli ebrei non hanno colonizzato la terra d'Israele. Essa è degli ebrei da millenni, e l'ONU ha decretato nel secolo scorso di ridargliela. Lo stato di Israele è legittimo e riconosciuto. I "palestinesi" sorsero solo nel 1967, e non arano altro che arabi trasferitisi lì da nazioni arabe nel secolo scorso al solo scopo di impedire che gli ebrei vi tornassero. Tutta la dominazione araba in terra di Israele è ridotta a una ventina d'anni nel settimo secolo, quando i "palestinesi" neppure esistevano.

L'ONU ha forse sbagliato ad assegnare la terra d'Israele ai loro legittimi proprietari? E a chi doveva lasciarla, forse agli inglesi che l'avevano colonizzata? In verità sono state adempiute le profezie.

I cosiddetti palestinesi - che non sono altro che arabi di stati arabi andati in Israele nel secolo scorso per impedire agli ebrei di tornarvi, e che si sono perfino appropriati di un nome che fino al 1920 designava i veri palestinesi (gli ebrei di Palestina) – se ne avessero i mezzi, farebbero peggio dei romani, e lo dimostrano con i loro vili attentati, spalleggiati da quel farneticante che capeggia gli iraniani. “Tramano insidie contro il tuo popolo e congiurano contro quelli che tu proteggi. Dicono: «Venite, distruggiamoli come nazione e il nome d'Israele non sia più ricordato!»”. - *Sl* 83:3,4.

Il profeta di Dio rassicura però il suo popolo, amato da Dio con amore eterno: “Chi tocca voi, tocca la pupilla dell'occhio suo”. - *Zc* 2:7.

Qui non stiano facendo la catalogazione dei popoli, dividendoli tra buoni e cattivi. Stiamo solo precisando vera storia della terra d'Israele. “Dio non ha riguardi personali”, perché “in qualunque nazione chi lo teme e opera giustamente gli è gradito”. - *At* 10:34,35.

Per Dio contano i singoli, indipendentemente dalla loro nazionalità. Quanto ai popoli, Dio se ne formò uno suo, suscitandolo da Abraamo, che Dio stesso definì suo amico. Tutte le nazioni saranno giudicate con una verga di ferro e frantumate come vasi d'argilla (*Ap* 2:27), annientate, dopo il ritorno di Yeshùa. “Dio non ha riguardi personali”, “in qualunque nazione chi lo teme e opera giustamente gli è gradito”. I singoli di tutte le nazioni, i singoli che lo temono e operano giustamente gli sono graditi e Dio concede loro l'accesso al *suo* popolo.

C'è una storia millenaria d'inimicizia tra ebrei e arabi. La Bibbia la spiega e ne dà le ragioni. Iniziò con Ismaele, da cui discesero gli arabi, che fu espulso dalla casa di Abraamo. Gli ismaeliti erano per lo più beduini che abitavano in tende. Erano famosi per la loro violenza e bellicosità; persone intrattabili, come il loro antenato Ismaele, del quale fu profetizzato da Dio: “Egli sarà tra gli uomini come un asino selvatico; la sua mano sarà contro tutti”. - *Gn* 16:12;21:20,21;25:16,18.

L'ostilità di Ismaele nei confronti di Isacco è stata tramandata ai suoi discendenti al punto che arrivarono a odiare il Dio di Isacco; la dimostrazione è che il salmista include gli ismaeliti tra coloro che odiano Dio e vogliono annientare Israele: “Tramano insidie contro il tuo popolo e congiurano contro quelli che tu proteggi. Dicono: «Venite, distruggiamoli come nazione e il nome d'Israele non sia più ricordato!» Poiché si sono accordati con uno stesso sentimento, stringono un patto contro di te: le tende di Edom e *gl'Ismaeliti*”. - *Sl* 83:3-5.

Sarebbe ora di smetterla di fare discorsi qualunquisti e buonisti. Gli arabi come popolo sono quello che sono: degni discendenti del loro antenato Ismaele, bellicoso e arrogante. Ciò non toglie che Dio ne abbia fatto una grande popolazione, in adempimento al patto che fece con sua madre Agar (*Gn* 17:20;16:10). Ciò non toglie neppure che singoli arabi possano avere l'approvazione di Dio. Come popolo rimangono però quello che sono, col il perdurare del loro antico odio per Israele.

Dopo la diaspora ebraica nel secondo secolo, avvenuta perché i romani (dominatori in casa altrui) cacciarono gli ebrei, la Palestina passò sotto l'impero bizantino. Poi vide l'invasione araba per un breve periodo nel 7° secolo, poi cadde sotto il controllo delle tribù nomadi dei Banū Kalb e dei Banū Kilāb. Poi vennero le crociate papali che fecero la loro parte dominando. Poi arrivarono gli ottomani. Poi i mamelucchi, che vi rimasero fino alla prima guerra mondiale. Sconfitti loro, la Società delle Nazioni (poi diventata ONU) assegnò la Palestina all'Impero Britannico. La popolazione ebraica si era ridotta a circa 10.000 persone, all'inizio del 19° secolo e iniziò ad aumentare con l'immigrazione alla fine del secolo. La corona inglese si era impegnata a ridare la Palestina agli ebrei quale loro patria naturale, tanto che continuò l'afflusso degli ebrei e nel 1936 erano arrivati a 400.000. Gli arabi si rivoltarono perché quella terra la volevano loro. Nel 1939, per arginare la grande rivolta dei paesi arabi, i britannici posero un freno all'immigrazione ebraica. Gli orrori nazisti fecero però riprendere il flusso ebraico verso la Palestina. Nel 1948 l'ONU decretò l'assegnazione agli ebrei della loro terra e i britannici se ne andarono. Immediatamente, Egitto, Siria, Libano, Iraq e Transgiordania attaccarono lo stato d'Israele. Israele si difese e la guerra terminò con la totale sconfitta araba. Approfittando dell'armistizio, l'Egitto occupò la striscia di Gaza e la Transgiordania occupò la zona che divenne Cisgiordania, assumendo quindi il nome di Giordania, che è quello attuale. Nel 1956 ci furono nuovi attacchi arabi e scoppiò la seconda guerra arabo-israeliana, nuovamente vinta dagli ebrei. Nel 1967 gli arabi ci riprovarono e ben nove stati arabi si coalizzarono contro Israele prendendo una sonora batosta ed essendo completamente sconfitti in meno di una settimana. Nel 1973 Egitto e Siria attaccarono a sorpresa Israele approfittando del Giorno delle Espiazioni in cui gli ebrei digiunavano; le truppe israeliane ricacciarono egiziani e siriani; fu la quarta guerra arabo-israeliana. Il resto è storia contemporanea.

Ci sono persone che per loro ideologia sembrano proprio scegliere sempre la parte sbagliata. I tossicodipendenti? Poverini, vanno aiutati legalizzando la droga. Gli omosessuali? Poveretti, vanno compresi legalizzando i matrimoni gay. Immigrati clandestini? Poveracci, vanno accolti a braccia aperte, dando loro cittadinanza e casa. I palestinesi? Poverini anche loro, vanno aiutati a mantenere la terra (altrui).

Tutta la simpatia, particolarmente e tipicamente italiana, verso i palestinesi, nasce dalla totale disinformazione dell'immaginario collettivo che crede (del tutto erroneamente) che i palestinesi siano lì da secoli e secoli e che poi siano arrivati gli ebrei a cacciarli. La verità è che non è *mai* esistito un popolo palestinese. I palestinesi veri erano gli ebrei, così chiamati fino al 1920. Poi arrivarono in massa degli arabi dalle nazioni arabe che si presero il nome e arrivarono con l'unico scopo di impedire che gli ebrei formassero il loro stato.

Occorre forse distinguere tra arabi e arabi? La scrittrice italiana Oriana Fallaci non la pensava così. Per lei non c'erano arabi buoni e arabi cattivi. Generalizzazione? Ci sono generalizzazioni stupide, è vero, ma ci sono anche quelle con fondamento. Che si può dei cretesi? Ecco cosa ne pensava Paolo: “Vi sono molti ribelli, ciarloni e seduttori delle menti

... uomini che sconvolgono intere famiglie, insegnando cose che non dovrebbero, per amore di un guadagno disonesto. Uno dei loro, proprio un loro profeta, disse: «I Cretesi sono sempre bugiardi, male bestie, ventri pigri». Questa testimonianza è vera” (*Tito* 1:10-13). Paolo generalizzava? Certo che sì. Ma non si sbagliava. Ciò non toglie però che egli lasciò Tito a Creta per occuparsi della comunità locale, fatta di cretesi che erano discepoli di Yeshù.

Esiste una certa *propensione* in ogni popolazione. Anche gli arabi hanno la loro propria propensione. Un settentrionale non è molto propenso a fare comunella con i vicini di casa e si sente offeso, oltre che infastidito, se un meridionale suo vicino di casa gli bussa continuamente alla porta. Quel meridionale però lo giudica freddo e presuntuoso. Se si va al mercato nel meridione è del tutto normale vedere gente che tocca la merce e sceglie. Se lo si fa a Milano, spezzano le dita, per modo di dire. Se si va nel quartiere ebraico di Gerusalemme, si trova tutto pulito e ordinato. Se si va in quello arabo si trova sporcizia, che gli spazzini israeliani ripuliscono ogni sera, versando ettolitri di cloro sulle strade. È così, si tratta della propensione acquisita con il modo di vivere.

Non si può fare di tutta l'erba un fascio, è vero, ma occorre anche stare attenti a non fare d'un filo d'erba un fascio. Le eccezioni ci sono, senza dubbio. Ma la propensione generale resta. La prudenza e la cautela sono d'obbligo, e non devono essere dirette dal pregiudizio. Yeshù catalogò i farisei come sepolcri imbiancati, che non era proprio un complimento carino, ma poi scelse uno dei più duri farisei a cui affidò le sue altre pecore, quelle non giudee. Quel fariseo, Paolo, divenne il più zelante dei discepoli di Yeshù. Gli altri rimasero quello che erano: sepolcri imbiancati, con propensione alla necrofilia spirituale.

Ci sono di fatto propensioni negative degli arabi verso gli ebrei, propensioni che hanno una storia di millenni, spiegate anche nella Bibbia.

Riassumendo si può dire che:

1. La lotta millennale tra ebrei e arabi ha origini antiche.
2. È esposta nella Bibbia e perfino profetizzata.
3. Israele è rientrata nella sua terra in adempimento delle profezie bibliche.
4. Ci rimarrà finché subirà l'attacco finale per annientarla, alquanto prossimo, e a quel punto Yeshù tornerà e i giudei lo riconosceranno come loro Messia. Così sta scritto.
5. Oggi Dio sta raccogliendo le pecore sperdute della Casa d'Israele e alla fine tutta Israele sarà salvata e le due Case torneranno a essere un solo popolo.
6. Dio chiama i singoli senza riguardo alla loro nazionalità. Anche i cosiddetti palestinesi? Certo che sì. Anche gli arabi? Indubbiamente.
7. Dio ha rispettato il patto fatto con l'egiziana Agar, e i suoi discendenti, i popoli arabi, sono stati benedetti con grande prosperità.
8. Le nazioni, tutte, saranno frantumate con una verga di ferro.
9. Alla fine, “tutti quelli che saranno rimasti di tutte le nazioni venute contro Gerusalemme, saliranno di anno in anno a prostrarsi davanti al Re, al Signore degli eserciti”. – *Zc* 14:16.

“Riguardo a Giuda e a Gerusalemme.

Avverrà, negli ultimi giorni,
che il monte della casa del Signore
si ergerà sulla vetta dei monti,
e sarà elevato al di sopra dei colli;
e tutte le nazioni affluiranno a esso.

Molti popoli vi accorreranno, e diranno:

‘Venite, saliamo al monte del Signore,
alla casa del Dio di Giacobbe;
egli ci insegnerà le sue vie,
e noi cammineremo per i suoi sentieri’.

Da Sion, infatti, uscirà la legge,
e da Gerusalemme la parola del Signore.

Egli giudicherà tra nazione e nazione
e sarà l'arbitro fra molti popoli;

ed essi trasformeranno le loro spade in vomeri d'aratro,
e le loro lance, in falci;

una nazione non alzerà più la spada contro un'altra,
e non impareranno più la guerra”. – *Is* 2:1-4.

Yeshù tornerà a Gerusalemme come re immortale di tutta la terra (*Zc* 14:4). Prima, però, dovrà accadere ciò che profetizza *Zc* 12:2,3:

“Ecco, io farò di Gerusalemme una coppa di stordimento per tutti i popoli circostanti; questo concernerà anche Giuda, quando Gerusalemme sarà assediata. In quel giorno avverrà che io farò di Gerusalemme una pietra pesante per tutti i popoli; tutti quelli che se la caricheranno addosso ne saranno malamente feriti e tutte le nazioni della terra si aduneranno contro di lei”.

Si prospettano tempi tragici per Gerusalemme: la città santa diverrà il centro del prossimo conflitto mondiale. Sarà attaccata da molte nazioni e distrutta. Tuttavia, il suo destino, decretato da Dio, è di diventare centro di pace per tutta la terra: “Io torno a Sion e abiterò in mezzo a Gerusalemme; Gerusalemme si chiamerà la Città della fedeltà, il monte del Signore degli eserciti, Monte santo”. – Zc 8:3.

“Così parla il Signore degli eserciti: ‘Ci saranno ancora vecchi e vecchie che si sederanno nelle piazze di Gerusalemme, ognuno avrà il bastone in mano a motivo della loro età molto avanzata. Le piazze della città saranno piene di ragazzi e di ragazze che si divertiranno”. – Zc 8:4,5.

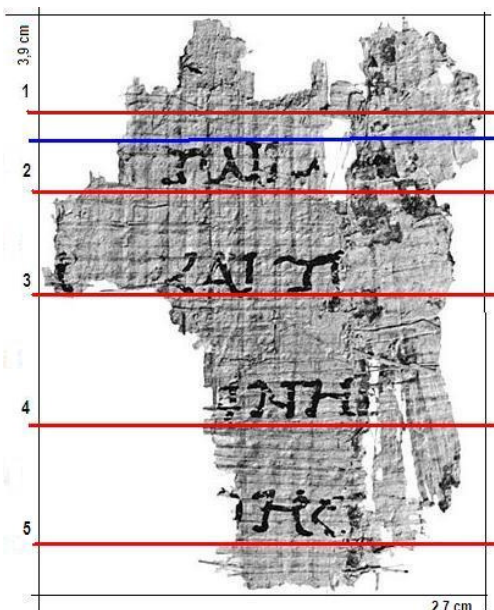
Gerusalemme è molto più di una città: essa ha un valore altamente spirituale, è la Città di Dio.

Il frammento 7Q5 di Qumran di Claudio Ernesto Gherardi

Il 7Q5 è un frammento di un rotolo di papiro ritrovato in una grotta di Qumran, in Israele, presso il Mar Morto (foto). Il numero 7 indica la grotta, Q sta per Qumran e 5 è il numero che classifica il frammento. Questo importante documento fa parte dell’ormai nota collezione dei cosiddetti manoscritti del Mar Morto, che contiene opere della biblioteca della comunità eremitica degli esseni, lì stanziatisi. Il frammento 7Q5 misura circa 39x27 mm e presenta su di un unico lato un testo in lingua greca, di cui sono visibili una decina di lettere, non tutte chiaramente identificabili, disposte su quattro righe; in base all’analisi paleografica, questo frammento fu scritto tra il 50 prima di Cristo e il 50 dopo. Alcuni studiosi sono convinti che tale frammento corrisponda ai versetti 52 e 53 del sesto capitolo del Vangelo di Marco. Esporrò le ragioni a favore e contro tale identificazione.



Il frammento 7Q5



Marco 6:52,53

[ου γαρ]
[συνηκαν] ε[πι τοις αρτοις],
[αλλ ην α]υτων η[καρδια πεπωρω-]
[μεν]η. και δι[απερασαντες]
[ηλθον εις γε]ννησ[αρετ και]
[προσωρμισ]θησα[ν. και εξελ-]
[θοντων αυτων εκ του πλοιου ευθυς]
[επιγνοντες αυτον.]

Traduzione (TNM)

⁵² poiché non avevano afferrato il significato dei pani, ma il loro cuore era duro a comprendere.

⁵³ E fatta la traversata, giunsero a terra in Gennezaret e approdarono nelle vicinanze.

PRO

1. Dall'analisi paleografica il papiro risulta databile tra il 50 a.E.V. e il 50 E.V.. Questo range temporale concorda con la possibile datazione del Vangelo di Marco.
2. Due eminenti papirologi ritengono il frammento una sezione di Mr 6:52,53: 1. Josè O'Callaghan 2. C. Peter Thiede.
3. Dallo studio precedente si è appurato che confrontando il frammento al computer con tutta la letteratura greca dell'epoca l'unica possibile sovrapposizione è proprio con il testo di Mr 6:52,53.
4. Sempre dall'esame al computer considerando la possibilità che si tratti di un testo ignoto con la stessa disposizione di spazi e lettere è dell'ordine di 1 su 900 miliardi.
5. Il punto 5 del "contro" è anche un "pro" perché non si conosce alcuna genealogia che corrisponda al resto delle lettere del frammento.
6. Al punto 2 del contro si può rispondere che ci sono molti frammenti di rotoli contenenti anche meno lettere del 7Q5 che sono stati attribuiti sicuramente ad altri testi come il P.Oxy. 2831 che presenta diciannove lettere (ma quelle chiaramente leggibili sono sette-otto soltanto) disposte su cinque linee. Esso è stato datato al I-II secolo d.C. ed attribuito ad un passo di una commedia di Menandro; come il 7Q2 che è stato attribuito senza problemi ad un passo di Baruc (6:43-44) anche se presenta solo quattordici lettere leggibili; come il P73 più piccolo del 7Q5 presenta solo tre lettere leggibili su un lato e cinque sull'altro. Tuttavia l'attribuzione a un passo del Vangelo di Matteo è stata accettata senza difficoltà. (Tratto da una fonte internet)
7. Tutti i tentativi per trovare un testo diverso da Mr 6 che si adatti al 7Q5 sono falliti
8. Esiste un altro papiro denominato 7Q4 che riporta un altro testo delle Scritture Greche: 1Tm 3:16-4:3. Anzi di più, i frammenti 7Q11, 7Q12, 7Q13, 7Q14 contengono altri brani della lettera a Timoteo. Questo fatto è importante perché dimostra la presenza di testi "cristiani" all'interno della comunità di Qumran, cosa quindi che dovrebbe non sorprendere coloro che vedono strano che degli esseni potessero conservare rotoli "cristiani". Questo fatto aumenta la probabilità che il 7Q5 sia proprio il passo di Mr 6.

CONTRO

1. La maggior parte degli studiosi è contraria all'ipotesi che il frammento sia un testo di Marco.
2. Le quantità di lettere chiaramente identificabili, 10, è piuttosto ridotta e alcuni studiosi non sono d'accordo sostenendo che siano ancor meno!
3. Otto lettere sono ricostruite, perciò non c'è certezza.
4. Di cinque possibili lettere ci sono solo delle tracce per cui gli studiosi hanno opinioni diverse e non si può giungere ad una veduta condivisa.
5. Confrontando il testo greco di Mr 6:52,52 risulta chiaro che solo su una parola c'è certezza: *Ghennesarèt* (Gennezaret). Benché si sostenga che la sequenza di lettere certe, all'interno della parola - *nnes* - riconduca alla parola *Ghennesarèt* c'è chi sostiene che la parola potrebbe essere invece *eghènnesen*, generò e in tal caso si tratterebbe di un particolare di una genealogia.

Visti i pro e i contro penso che il frammento 7Q5 abbia buone possibilità di essere il passo di Mr 6:52,53. La cosa che mi ha convinto maggiormente è la presenza di altri brani “cristiani” che circolavano all’interno di Qumran. Gli esseni evidentemente studiavano questo nuovo movimento messianico parallelo al loro. Tuttavia non possiamo avere la certezza matematica di questa attribuzione. Pertanto è bene mostrare un atteggiamento prudente aperto ad eventuali nuove scoperte.

Domande



Corrispondenza con i lettori



È possibile reperire in rete il testo biblico letto in ebraico?
Roberta M.

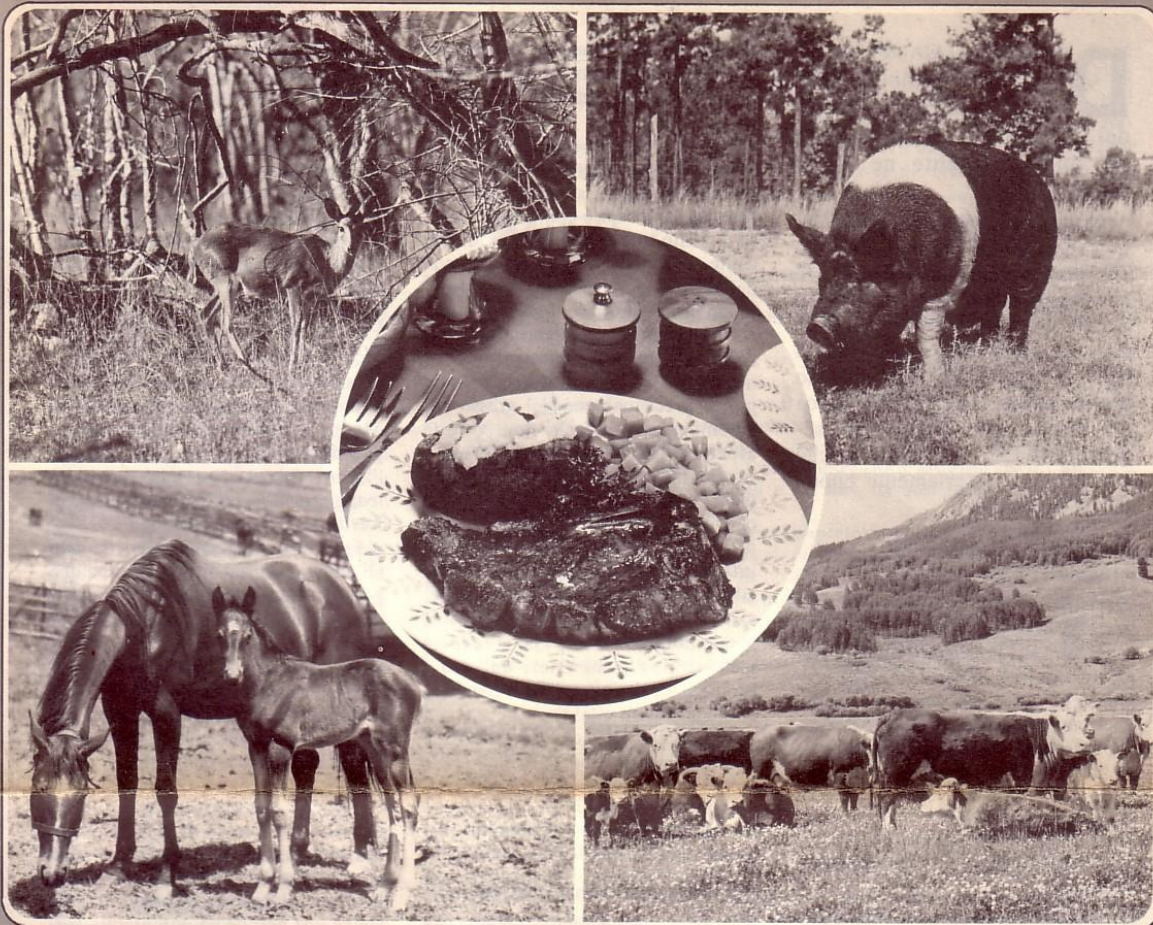
Sì, l’audio ebraico della Bibbia si può ascoltare collegandosi al sito:
<http://www.mechon-mamre.org/p/pt/ptmp3prq.htm>

Studi

Pubblichiamo nelle pagine seguenti un’interessante trattazione dell’Ambassador College, ormai non più disponibile.

La carne animale è tutta commestibile?

Gli animali furono tutti purificati? Che cosa significa la visione di Pietro degli animali impuri? Ecco la semplice e schietta risposta della Bibbia. Questo soggetto è molto importante per la vostra salute ed il vostro benessere!



La carne animale è tutta commestibile?

Gli animali furono tutti purificati? Che cosa significa la visione di Pietro degli animali impuri? Ecco la semplice e schietta risposta della Bibbia. Questo soggetto è molto importante per la vostra salute ed il vostro benessere!

DOPO MIGLIAIA d'anni di esperienze umane sulla terra, sembra che quello del cibo sia tuttora il soggetto sul quale la gente ne sa di meno.

Osservate un bambino piccolo: non sembra pensare che tutto ciò che la sua manina riesce a portare alla bocca sia buono da mangiare? Tutto ciò che afferra, infatti, finisce subito in bocca! Quante volte i giovani genitori devono togliere degli oggetti dalla bocca dei loro piccoli, cercando d'insegnare loro che non tutto ciò che trovano è necessariamente buono per la digestione.

Siamo solo dei bambini cresciuti . . .

Certamente, ci si potrebbe chiedere se ci sia nessuno ad essere veramente cresciuto! Per la maggior parte, infatti, noi adulti sembriamo ancora credere che tutto ciò che riusciamo a mettere in bocca sia buon cibo. L'unica differenza fra il nostro comportamento e quello dei bambini sta nel fatto che i neonati mettono in bocca qualunque cosa che li attiri alla *vista*, mentre noi adulti usiamo il senso del *gusto* per decidere che cosa mettiamo in bocca.

Il vostro stomaco potrebbe essere paragonato ad un «serbatoio della benzina», proprio come il serbatoio della vostra automobile potrebbe essere considerato, in un certo senso, come il suo «stomaco». Naturalmente, non ci pensate neppure di riempire lo «stomaco» della vostra auto con qualsiasi cosa che vi si possa versare . . . Lo sapete bene che la vostra auto non è stata fatta per consumare e «digerire» l'olio, l'acqua, il latte, l'aranciata o il kerosene come carburante.

Sì, noi stiamo molto attenti a che cosa usiamo per «nutrire» la nostra automobile, ma siamo assolutamente noncuranti ed indifferenti su come nutriamo noi stessi e i nostri figli!

Che cosa accade al cibo che mangiamo? Viene digerito nello stomaco, e in seguito (se avete mangiato gli alimenti giusti) una parte delle vitamine e dei minerali essenziali alla vita filtrano attraverso le pareti intestinali

ed entrano nel flusso sanguigno per rifornire e sviluppare le cellule, dando energia, calore e buona salute al corpo.

Il vostro corpo è fatto in modo stupendo e meraviglioso: infatti, è il meccanismo più straordinario del mondo! Ma proprio come dovete usare il giusto tipo di carburante, lubrificante, ecc. nella vostra auto per non danneggiarne il motore, allo stesso modo dovete mettere il *giusto tipo di cibo* all'interno del meccanismo più delicato di tutti: il vostro corpo.

Se cercaste di lubrificare un orologio di precisione con del grasso per automobili, è ovvio che non potreste aspettarvi di vederlo continuare a funzionare. Analogamente, quando ingerite ogni sorta di cose immonde che il Grande Architetto del vostro meraviglioso meccanismo umano non intendeva che fossero usate come cibo, voi contaminate il vostro corpo, v'arrecate malattie, mali, dolori, una mente offuscata e confusa; vi rendete inefficienti, e commettete un vero e proprio suicidio a rate, accorciando in effetti la vostra vita!

Lo stesso Dio che ha ideato e creato il vostro corpo ha rivelato delle conoscenze fondamentali ed essenziali sui tipi di carne che lo mantengono in perfetta forma — l'umanità purtroppo ha rifiutato le Sue istruzioni.

Voi state mangiando del veleno!

Voi non mangiate qualsiasi pianta che cresce dal suolo, perché sapete bene che alcune di esse sono dei *veleni*, e non cibo commestibile.

Ma lo sapevate che ci sono molti tipi diversi di veleno? Il cianuro di potassio, per esempio, vi ucciderebbe quasi istantaneamente. Altri veleni, invece, sono più lenti, e causano la morte dopo alcune ore o giorni. Ben pochi però sembrano sapere che esistono anche dei veleni che vengono erroneamente ingeriti come cibo e che risultano in una morte prematura dopo un uso continuo per dieci, trenta o cinquant'anni. La sola differenza fra questi veleni che chiamiamo erroneamente cibo ed il cianuro di potassio consiste nel relativo numero di minuti, ore o anni che il veleno impiega per portare a termine la sua opera distruttrice.

Proprio come *non tutte* le piante che Dio fece crescere dal suolo erano state fatte per servire da cibo, così è

pure per quanto riguarda le carni degli animali. Alcuni, a questo punto, diranno: «Ma se la carne di maiale non dev'essere consumata come cibo, allora perché Dio creò i suini?» Ma allo stesso modo, potreste chiedere perché Dio creò le piante velenose. Tutto può essere stato creato per uno scopo preciso, ma non necessariamente tutto allo scopo di essere mangiato.

Che cosa insegna il Grande Architetto del vostro stomaco?

Quando la prima rivelazione di Dio giunse in forma scritta, per mezzo di Mosè, Dio dette delle istruzioni riguardo a quali tipi di carne animale l'uomo dovrebbe o non dovrebbe mangiare. Troverete questa lista in Levitico 11 e Deuteronomio 14.

Questa è una rivelazione da Dio all'uomo riguardo ai tipi di carne che possono essere propriamente digeriti ed assimilati dall'organismo umano, e quali invece no. Questa legge non fa parte della grande legge spirituale di Dio riassunta nei Dieci Comandamenti, né delle leggi cerimoniali e ritualistiche che furono abolite, più tardi, alla crocifissione di Gesù Cristo.

Bisogna rendersi conto del fatto che Dio è l'Autore di *tutte* le leggi che sono in azione. Fra queste sono le leggi della fisica e della chimica, la ben nota legge di gravità; ma c'è anche una grande ed immutabile *legge spirituale* che regola il rapporto dell'uomo con Dio e con i suoi simili, cioè la legge d'amore espressa nei Dieci Comandamenti. Dio dette ad Israele, la Sua nazione, degli statuti e dei giudizi civili: delle leggi nazionali che regolavano la condotta del governo per tutto il paese. Israele era anche la Sua Chiesa, sotto l'Antico Patto, e per l'ordinamento religioso allora in corso Dio dette ad Israele delle leggi cerimoniali per l'officiatura dei servizi religiosi: delle leggi che avevano a che fare con sacrifici, obblazioni e libagioni, dei simboli e «tipi» temporanei di Cristo e dello Spirito Santo. Queste leggi, naturalmente, furono abrogate quando giunse la realtà delle cose da esse simboleggiate.

Inoltre, dobbiamo renderci conto che esistono delle specifiche *leggi fisiche* che operano nei nostri corpi, e che regolano la nostra salute. La questione delle carni pure e impure

ha a che fare con queste leggi.

Vediamo di chiarire questo punto, una volta per tutte!

Normalmente, noi parliamo del peccato in *senso spirituale*, quell'aspetto in cui viene considerato nel Nuovo Testamento. La definizione del peccato data dalla Bibbia è: «Il peccato è la violazione della legge» (I Giov. 3:4). La penalità per la violazione della legge spirituale è la morte: non la prima, cioè la morte fisica, ma la seconda, ovvero la morte spirituale ed eterna nello «stagno di fuoco» (Apoc. 20:14).

Il mangiare dei cibi sbagliati, però, *non* è una trasgressione di questa legge spirituale, e quindi non è un peccato spirituale. La violazione delle leggi fisiche della salute spesso causa malattie, infermità, pene, e talvolta la *prima* morte, ma non è necessariamente un peccato spirituale.

Questo è ciò che Gesù disse chiaramente in Marco 7:14-23. In questo brano, Egli si riferiva alla *contaminazione* spirituale, e non alla salute fisica. Non ciò che entra nella bocca dell'uomo, ma le cose malvage che provengono dal suo cuore sono quelle che contaminano spiritualmente l'uomo. Ciò che contamina l'uomo (notate che non parla del danneggiare il corpo) è la trasgressione dei Dieci Comandamenti: i pensieri malvagi, l'adulterio, la fornicazione, l'omicidio, il furto, la concupiscenza e la bestemmia (versetti 21-22). Questo contesto non ha nulla a che fare con le leggi fisiche della salute.

Specificamente, sul piano fisico, Egli si riferiva ad un po' di polvere che poteva andare a finire nel cibo a causa delle mani sporche e non lavate. Egli non stava parlando affatto di carni pure o impure (vedi inserto)!

La crocifissione di Cristo non cambiò la composizione della carne degli animali

Gli animali la cui carne viene digerita ed assimilata propriamente dal corpo umano furono creati come cibo *fin dall'inizio*. Non c'è mai stato nessun cambiamento nella struttura del corpo umano né al tempo del diluvio universale, né alla crocifissione di Cristo, né in qualsiasi altro tempo. Allo stesso modo, Dio non ha mai cambiato la composizione della carne degli animali per far sì che quegli animali che non erano commestibili

cambiassero e potessero poi essere digeriti propriamente, rifornendo il corpo umano delle sostanze giuste e necessarie.

Gli animali impuri erano tali anche *prima del diluvio*. Notatelo! Prima

del diluvio universale, Noè prese nell'arca — per poter essere mangiati come cibo — sette coppie di ogni specie di animali puri, ma degli animali impuri, dei quali egli non doveva mangiare, ne fece entrare solo *una*

MARCO 7 E LE CARNI IMPURE

Molti Cristiani professanti, nel tentativo di aggirare le leggi bibliche alimentari che proibiscono di mangiare le carni impure, citano Marco 7:19, affermando che tale versetto prova che Cristo aveva dichiarato pure tutte le carni.

Se ciò fosse vero, però, la Bibbia sarebbe in contraddizione con sé stessa. Infatti, Isaia 66:17 dice chiaramente che il mangiare la carne di maiale è un indice di degenerazione e sarà punito al ritorno di Cristo, ormai imminente. Inoltre, l'apostolo Pietro, svariati anni dopo la morte e la risurrezione di Cristo, dichiarò di non aver *mai* mangiato carni impure (Atti 10:14). Ovviamente, se Cristo, in Marco 7, avesse insegnato ai discepoli che le carni impure erano commestibili, Pietro e gli altri, da quel tempo in poi, le avrebbero mangiate.

Il malinteso, in Marco 7:19, è principalmente dovuto alla differenza fra la lingua greca e quella italiana. Il vangelo di Marco fu scritto in greco e la frase in questione, nel testo ispirato, è molto diversa da quella della maggior parte delle traduzioni italiane. Purtroppo, alcuni traduttori hanno creduto erroneamente che Cristo, in questo contesto, intendeva abolire le leggi relative alle carni impure e di conseguenza, nelle loro versioni, hanno cambiato la chiara struttura grammaticale del testo greco originale, aggiungendo perfino dei termini che non esistono nel testo greco ispirato.

Per prima cosa, va sottolineato che il contesto non ha *nulla* a che fare con le carni pure e impure! Se leggete attentamente Marco 7:1-7, troverete che il soggetto del contesto era la *contaminazione cerimoniale e rituale*, basata sulle tradizioni degli anziani, e non sulle leggi di Dio (cfr.: vs. 7-8). È chiaro che Cristo si riferiva alla *tradizione farisaica* — non alle leggi che Egli stesso aveva ispirato ed elencato nel Canone dell'Antico Testamento.

Nel versetto 14, Cristo chiarì ulteriormente l'intero concetto. A un'analisi attenta di questo versetto riscontriamo che Egli non stava alludendo a specifici tipi o categorie di cibi o carni. Anzi, Egli stava parlando del *modo* in cui si mangiava qualsiasi tipo di cibo commestibile (ricordate: secondo la tradizione farisaica, non si poteva mangiare nulla senza essersi lavati cerimoniosamente le mani — vs. 2-4). Nel versetto 15, Cristo disse che la *contaminazione spirituale* è possibile solamente per via dei pensieri malvagi, la vanità, l'orgoglio e altri difetti di carattere (cfr.: vs. 23), e non per via di qualche granello di sporco che può rimanere nelle mani non lavate, o di qualche tipo di contaminazione cerimoniale nel caso i contenitori del cibo non venissero lavati cerimoniosamente (cfr. nuovamente il vs. 4).

A questo punto, è possibile comprendere appieno il significato del versetto 19, spesso incompreso e mal interpretato. Secondo il testo greco ispirato, il versetto dovrebbe essere tradotto come lo rende la versione Diodati: «Ed Egli disse loro: . . . non intendete voi che tutto ciò che di fuori entra nell'uomo [come un granello di sporco su mani non lavate] non può contaminarlo [spiritualmente e permanentemente]? Conciossiaché non gli entri nel cuore, anzi nel ventre, e poi se ne vada nella latrina, purgando tutte le vivande».

Ciò vuol dire che anche se colui che mangia non si è lavato le mani secondo la tradizione degli anziani, il processo digestivo e d'eliminazione purgano il corpo dalla contaminazione rituale o reale, compresa la piccola quantità di sporco che può essere stata ingerita a causa delle mani non lavate. Il punto di tutto il contesto è che la contaminazione spirituale — quella che conta — rischia di essere *permanente* mentre la contaminazione fisica causata dallo sporco sulle mani è solo temporanea e non comporta conseguenze eterne per il Cristiano.

Le traduzioni italiane che contengono delle parole aggiunte o che trasformano la frase « . . . purgando tutte le vivande » in una proposizione completa a sé stante, non sono basate sul testo greco originale ispirato da Dio, ma riflettono dei tentativi fraudolenti di far dire alla Bibbia ciò che in realtà non dice.

coppia, quanto basta per preservare la specie. L'implicazione è che gli animali puri addizionali furono presi a bordo per essere mangiati durante il tempo in cui Noè e la sua famiglia si trovarono nell'arca.

Prima del diluvio, di solito venivano offerti solo animali puri come sacrifici. Coloro che mangiavano di quei sacrifici spesso mangiavano anche della carne degli animali, anche se a quel tempo la loro dieta era costituita principalmente di vegetali. Dopo il diluvio, Dio dette a Noè non solo i vegetali, come parte principale della dieta, ma anche OGNI TIPO di creature viventi: animali puri, pesci puri ed uccelli puri (Gen. 9:3; Lev. 11).

Genesi 9:3 non dice che ogni creatura vivente che respira è pura e commestibile, ma dice: «io vi do tutto questo, *come l'erba verde*». Ma ricordate: Dio non dette le *erbe velenose* come cibo! Egli dette all'uomo solo quelle erbe che sono buone da mangiare. L'uomo, da solo, può determinare quali erbe sono commestibili; non può però determinare quali carni sono dannose. Perciò, Dio dovette rivelare all'uomo, nella Sua Parola, quali sono le carni pure e commestibili. Sin dal tempo del diluvio universale, ogni tipo di animale *puro*, sano e non tossico, è commestibile e può essere usato come cibo, proprio come Dio ci dette le erbe salutari e non velenose.

Questo brano, quindi, non ci dà il permesso di fare quello che ci pare e piace!

Non è una legge cerimoniale

Le istruzioni contenute in Levitico 11 e Deuteronomio 14, dunque, non sono delle regole ritualistiche per l'ordinamento religioso dell'Antico Patto solamente. Perché così tanti credono che Dio sia un mostro crudele che impone al Suo popolo delle privazioni assurde? Tutte le istruzioni che Dio ci ha date sono per il nostro bene: non sono delle restrizioni insensate date per un certo periodo, e destinate ad essere cambiate per un altro popolo di un periodo diverso.

Ecco dunque delle istruzioni specifiche che riguardano i mammiferi: «Questi sono gli animali de' quali potrete mangiare: il bue [manzo], la pecora [agnello] e la capra; il cervo, la gazzella, il daino, lo stambecco, l'antilope, il capriolo e il camoscio.

Potrete mangiare d'ogni animale che ha l'unghia spartita, il piè forcuta, e che ruminata. Ma non mangerete di quelli che ruminano soltanto, o che hanno soltanto l'unghia spartita o il piè forcuta; e sono: il cammello, la lepre, il coniglio, che ruminano ma non hanno l'unghia spartita; considerateli come impuri; e anche il porco, che ha l'unghia spartita ma non ruminata; lo considererete come impuro. *Non mangerete della loro carne...*» (Deut. 14:4-8).

La carne di cavallo, quindi, non è commestibile, perché i cavalli non solo non hanno l'unghia spartita, ma non ruminano. Analogamente, la carne suina — il prosciutto, la pancetta,

Lo stesso Dio che ha ideato e creato il vostro corpo ha rivelato delle conoscenze essenziali sui tipi di carne che lo mantengono in perfetta forma — l'umanità purtroppo ha rifiutato le Sue istruzioni.

le salsiccie, ecc. — e la carne di coniglio sono semplicemente non commestibili. Lo stesso vale per le cozze, le ostriche, le aragoste, i molluschi, i granchi, i gamberi, i cani, i serpenti, i topi e le moffette.

L'unico tipo di pesce commestibile è quello dotato sia di pinne sia di squame. La trota, per esempio, possiede ambedue, e quindi è pura, o commestibile. Il pesce gatto, invece, ha la pelle liscia, e quindi è impuro e non commestibile.

È tutta una questione di ciò a cui ci siamo abituati. Sembra strano e disgustevole sentir dire che alcuni Orientali mangiano i topi, che considerano una squisitezza. Molti di loro, però, sono disgustati all'idea di mangiare delle ostriche melmose e sporche come fanno gli Occidentali! Molti adulti, proprio come i piccoli bambini, mangiano tutto ciò che possono afferrare con le mani... Nei cosid-

detti negozi alimentari di «qualità» nelle più grandi città, potete trovare ogni sorta di «delicatezze» rare, e perfino dei «deliziosi» serpenti a sonagli in scatola... se proprio v'interessa! Per quanto riguarda me, se lo volete proprio provare, potete avere anche la mia porzione! A me non interessa affatto mangiarne, per la stessa ragione per cui non mangio lumache, moffette, gatti o anguille, e per la stessa ragione per cui non mangio l'edera velenosa o l'erbaccia. Sì, ed anche per la stessa ragione per cui non riempio il serbatoio della mia auto con benzina mescolata con la sabbia!

Il giorno verrà in cui finalmente impareremo che il mangiare la carne di maiale ed altri «cibi» non commestibili è una delle cause principali del cancro e di altre malattie fatali...

E la visione di Pietro?

Sì, che ne è del lenzuolo che conteneva degli animali immondi e che fu mostrato a Pietro in una visione (Atti 10)? Questa visione cambiò forse la composizione della carne degli animali impuri, oppure l'apparato umano, affinché queste cose immonde e non commestibili, tutto ad un tratto, potessero diventare cibo nutriente e sano per l'uomo?

No, niente affatto!

Lo scopo di questa visione *non* fu quello di cambiare le leggi di Dio che regolano la salute e il cibo, le quali sono sempre state attive fin dal principio — ma lo scopo della visione fu quello di mostrare a Pietro che «non debbo chiamare *alcun uomo immondo o contaminato*» (Atti 10:28)! Perché tale lezione? A motivo della politica segregazionistica dei Giudei nei confronti dei Gentili; i Giudei consideravano i Gentili quasi come degli animali impuri.

Aprite la vostra Bibbia al decimo capitolo degli Atti e leggete esattamente ciò che dice. Notate che Cornelio era un soldato italiano, un incircosciso, e quindi un Gentile di razza. Per i Giudei, egli era da considerare come un *uomo impuro*! Dio però guarda al cuore, e non alla razza.

Cornelio faceva «molte elemosine» al popolo giudaico (vs. 2); Dio ricordò le sue elemosine e gli comandò, in una visione, di inviare alcuni dei suoi servi a loppe, per mettersi in contatto con Pietro. Nel versetto 9, leggiamo

che Pietro era un uomo devoto alla preghiera, e mentre pregava sul terrazzo di una casa, egli ebbe fame. Poco prima di mezzogiorno, Pietro ebbe la sua visione, nella quale vide il cielo aprirsi ed un lenzuolo che veniva calato sulla terra. In esso, c'erano «dei quadrupedi, dei *rettili* della terra e degli uccelli del cielo, *di ogni specie*» (vs. 12).

Notate che quel lenzuolo conteneva animali *d'ogni tipo* immaginabile, inclusi quelli selvatici: leoni, tigri, iene, scimmie, moffette, rettili, serpenti, lucertole, insetti, ragni, avvoltoi, corvi, aquile, ecc.

Pietro fu scosso alla vista di tutte queste creature, ma come se ciò non bastasse, Dio gli comandò poi di ucciderle e mangiarle! Che cosa disse Pietro? «In niun modo, Signore, poiché io non ho *mai* mangiato *nulla d'immondo né di contaminato*» (Atti 10:14)!

Notatelo! Pietro aveva vissuto con Gesù Cristo giorno e notte per più di tre anni, ed è ben chiaro che aveva compreso dagli insegnamenti e dall'esempio personale di Gesù, che c'erano delle creature che non sono commestibili. Questa è la ragione per cui Pietro, quando ebbe questa visione, *dieci anni* dopo l'abolizione dei rituali e delle cerimonie in seguito alla crocifissione di Cristo, si rifiutò di mangiare. Egli sapeva che la legge di Dio degli animali puri e impuri era sempre *in pieno vigore*, e sapeva bene anche che Gesù Cristo, ben lontano dall'abolirla, aveva continuamente osservata questa legge, astenendosi da ogni animale impuro.

Ora, notate che quando Pietro si rifiutò di mangiare, la voce dal cielo gli disse: «Le cose che Dio ha purificate, non le far tu immonde» (vs. 15). Non disse affatto che ciò che Dio aveva purificato erano quei rettili, uccelli e animali selvatici ripugnanti e immondi. Disse che ciò che *Dio* ha purificato non dev'essere chiamato contaminato o immondo! Ma che cosa purificò Dio?

Ciò che Dio purificò veramente

In questa visione, Pietro udì quella voce tre volte. Poi il lenzuolo fu nuovamente sollevato e portato via in cielo. Che cosa fece allora Pietro? «Pietro stava *perplesso* in sé stesso sul significato della visione avuta» (vs. 17). Egli non si precipitò immediata-

mente a concludere, come molti fanno oggi, che Dio, in quell'occasione, cambiò la legge che proibisce il consumo degli animali impuri, dieci anni dopo la crocifissione!

Notate, invece, che cosa accadde! «E come Pietro stava pensando alla visione, lo Spirito gli disse: Ecco *tre uomini* che ti cercano. Levati dunque, scendi, e va' con loro, senza fartene scrupolo, perché sono io che li ho mandati» (vss. 19-20).

Nella visione, la voce dal cielo gli aveva parlato tre volte, perché tre uomini gentili, due servi e un soldato (vs. 7), in quel momento erano per la strada recandosi da lui. Pietro, quindi, andò con loro a visitare Cornelio, e

**«Poiché l'Eterno
eserciterà il Suo giudizio
col fuoco e colla
spada . . . quelli che
mangiano carne di porco,
cose esecrande e dei topi,
saranno tutti quanti
consumati, dice l'Eterno»
(Isaia 66:16, 17).**

fu a questo punto che Pietro comprese il vero significato della visione! Nel versetto 28, egli confessò: «... *Dio mi ha mostrato* che non debbo chiamare *ALCUN UOMO* immondo o contaminato» (vs. 28).

«Le cose che Dio ha purificate» non erano dunque gli animali impuri, ma *gli uomini dei popoli gentili*, che sino a quel tempo erano stati considerati come impuri dal popolo giudaico. Gli animali impuri della visione di Pietro furono dunque usati per simboleggiare le razze gentili *degli uomini*. Infatti, era stato proibito ai Giudei di avere dei rapporti con i Gentili a causa delle loro usanze abominevoli. A questo punto, però, la parete di separazione spirituale fu abbattuta, e la salvezza venne offerta anche ai Gentili. Alla fine, Pietro comprese il significato della visione, e disse: «In verità io comprendo che Dio non ha riguardo alla qualità delle persone; ma che *in*

qualunque nazione, chi lo teme ed opera giustamente gli è accettabile» (vss. 34-35).

Sì, per essere accettabili a Dio noi dobbiamo temerlo ed operare con giustizia. Ma che cos'è la giustizia? «Tutti i tuoi comandamenti sono giustizia» (Sal. 119:172), e fra questi comandamenti ci sono anche le leggi che stabiliscono quali tipi di carne sono pure e quali impure!

Mangereste moffette e topi?

Supponete però che Dio abbia detto a Pietro, e quindi anche a noi, che egli doveva mangiare gli animali che si trovavano nel lenzuolo della visione. Mangereste voi i *rettili*, le lucertole, i *serpenti* ed i *ragni*? Mangereste le moffette e le iene? Naturalmente no! Perché? Perché voi avete una vostra propria legge su ciò che considerate puro e impuro!

Il buon senso ci dice che Dio non voleva che mangiassimo ogni specie di rettili e ogni animale, ma poi non vogliamo lasciare che il nostro Creatore ci dica specificamente *quali* carni ci possono dare una buona salute prolungata e quali invece sono dannose per i nostri corpi, e finiranno col procurarci delle malattie e infermità. E ora di lasciare che sia *Dio* a dirci che cosa è puro e cosa è impuro, invece di continuare ad usare i nostri fallaci ragionamenti umani!

Alcuni, tuttavia, vogliono pur sempre discutere con Dio, e uno dei testi che citano spesso si trova in I Timoteo 4:1-5. Leggetelo attentamente.

Notate che le «dottrine di demoni» includono «... l'astensione da cibi che Dio ha *creati* affinché quelli che credono e hanno ben conosciuta *la verità*, ne usino con rendimento di grazie . . .». Ma chi dovrebbe usarne con rendimento di grazie? «Quelli che credono e hanno ben conosciuta *la verità*». E che cos'è la verità? Cristo disse: «La Tua Parola è verità» (Giov. 17:17). Allora è la Bibbia stessa che rivela quali tipi di carne sono commestibili. Questo versetto, dunque, dice che non dovremmo rifiutare di mangiare nessun cibo che, secondo *la verità*, Dio credè perché fosse mangiato con rendimento di grazie. Questo non significa affatto che tutti i tipi di carne siano sane e commestibili.

La falsa dottrina in questione

impone, infatti, di astenersi dalle carni che sono mangiate con rendimento di grazie da coloro che conoscono «la verità», cioè la Parola di Dio. E la Parola di Dio ci dice che ci sono alcune carni che sono «impure» e che non debbono essere usate con rendimento di grazie!

Considerate adesso ciò che insegnano i versetti 4 e 5: «Poiché tutto quel che Dio ha creato, è buono; e nulla è da riprovare, se usato con rendimento di grazie; perché è santificato dalla Parola di Dio e dalla preghiera». Che cosa significa «SANTIFICATO dalla Parola di Dio e dalla preghiera»? Santificare è una parola che significa rendere santo, o separare per un uso o uno scopo giusto: nel nostro caso, separare per servir da cibo per l'uomo.

Quali carni sono state «santificate» da Dio come cibo per l'uomo? Le uniche scritture nella Bibbia che mostrino quali carni Dio ha «santificate» sono in Levitico 11 e Deuteronomio 14, dove possiamo trovare che solo le carni «pure», cioè sane e commestibili, devono essere considerate come cibo. Queste sono le sole carni che possano essere ricevute con rendimento di grazie e con la preghiera!

Non esiste un solo versetto che mostri che Dio abbia mai separato per servir da cibo delle creature impure: rettili, serpenti, lumache, ostriche, molluschi, polipi, anguille, cavalli, conigli o maiali! Eppure, la gente continua a mangiare questi animali, senza neppure rendersi conto dei danni che arrecano ai loro corpi.

Le istruzioni di Paolo per i vegetariani

L'epistola di Paolo ai Romani viene spesso citata per sostenere l'idea che ogni tipo di carne sia commestibile. Ma è proprio questo ciò che Paolo insegnò?

Notate, in Romani 14, che cosa scrisse l'apostolo: «Quanto a colui che è debole nella fede, accoglietelo [cioè non polemizzate con lui, e non giudicateglielo a motivo della sua debolezza] . . . L'uno crede di poter mangiare di tutto, mentre l'altro, che è debole, mangia legumi» (Rom. 14:1-2).

Ma di chi stava scrivendo Paolo? Di coloro che erano *vegetariani*, e di coloro, invece, che credevano che si possono mangiare sia la carne che i vegetali.

Paolo dovette affrontare lo stesso problema che incontriamo oggi nel portare il Vangelo al mondo. Rimarreste sorpresi dal constatare il numero di persone che non mangiano non solo la carne, ma neppure i prodotti animali come il latte, il burro, il formaggio e le uova. Altri, invece, osservano dei giorni in cui non mangiano nessun tipo di carne, tranne il pesce. Queste sono tutte persone che essendo «deboli» nella fede si astengono da quelle carni pure che Dio aveva santificato, o separato con la Sua Parola perché servissero di nutrimento per l'uomo.

Il versetto 2 mostra che il problema era che certi vegetariani sostenevano che *nessun tipo* di carne doveva essere mangiata.

Paolo, quindi, chiarì la questione dicendo loro che nessuna di quelle carni pure che Dio aveva create perché venissero mangiate con rendimento di grazie doveva essere rifiutata. Egli fece notare, comunque, che sarebbe stato sbagliato per i vegetariani di mangiare della carne se avevano *dei dubbi*, perché, facendo così, avrebbero macchiato la loro debole coscienza. Egli, infatti, scrisse: « . . . Beato colui che non condanna sé stesso in quello che approva. Ma colui che sta *in dubbio*, se mangia, è condannato, perché non mangia con convinzione; e tutto quello che non vien da convinzione è peccato» (Rom. 14:22-23).

Noi dobbiamo seguire ciò che Dio ha rivelato, secondo la Sua Parola. Questo però non vuol dire affatto che la nostra coscienza ci indica sempre ciò che è giusto! Dobbiamo studiare continuamente per poter imparare che cosa è giusto e cosa è sbagliato. Dio, comunque, considera migliore un vegetariano che con tutta sincerità si priva delle carni pure — perché non conosce completamente la verità — di colui che secondo la lettera opera giustamente, ma in cuor suo ha dei dubbi e crede di far male.

Così, per il vegetariano che «stima che una cosa è impura [greco: *contaminata*], per lui [cioè per il vegetariano] è impura [greco: *contaminata*]» (Rom. 14:14); ovvero così *pare* a lui, anche se in realtà non lo è. Non lo è per noi che sappiamo la verità e ci rendiamo conto che tutta la carne pura è commestibile. Ecco perché Paolo scrisse: «Io so e son persuaso

nel Signor Gesù che nessuna cosa è impura [greco: *contaminata*] in sé stessa» (Rom. 14:14).

In questo versetto, Paolo usò la stessa parola greca che in Atti 10:14 è stata correttamente tradotta con «contaminato», una parola diversa da quella usata per descrivere la carne impura.

Contaminato non significa impuro!

Molti hanno negligenzemente pensato che Paolo, in questo capitolo, si fosse riferito alle carni impure, ma non è così. Egli stava alludendo alla differenza fra i vegetariani, i quali pensavano che tutte le carni fossero «contaminate», e coloro che sapevano che le carni pure, in sé stesse, non sono «contaminate».

Nel testo greco ci sono due parole diverse che vengono tradotte, con «impuro» o con «contaminato». Notate che in Atti 10:14 ambedue queste parole sono usate nella stessa frase. La Bibbia non si ripete insensatamente, e quindi queste *due parole* significano *due cose diverse!* Il termine greco che significa «impuro» è *akathartos*, che indica una cosa che è impura per natura. Il termine greco tradotto con «contaminato», invece, è *koinos*, che indica una cosa che *diviene contaminata* a causa di un uso improprio esteriore (consultate un qualsiasi dizionario del greco del Nuovo Testamento).

Paolo usò la parola greca *koinos* che significa «contaminato» in Romani 14:14. Egli non usò la parola *akathartos*, che significa «impuro» o «immondo». In altre parole, Paolo sapeva che i cibi puri che Dio ha santificato non sono contaminati *per natura*, ma i vegetariani, che erano deboli nella fede, cioè deboli nella comprensione della Parola di Dio, pensavano che tutte le carni non dovessero essere mangiate. Per quei vegetariani, e non per gli altri, quelle carni *sembravano* essere «contaminate». La loro coscienza rendeva quelle carni contaminate *per loro*, in quanto essi sarebbero stati sconvolti in cuor loro se ne avessero mangiato. Questo, tuttavia, non poteva letteralmente contaminare le carni pure per gli altri Cristiani.

Leggete quindi la conclusione di Paolo: «Non disfare, per un *cibo*, l'opera di Dio. Certo tutte le cose son

pure»; sì, tutte le cose *santificate da Dio* e ch'egli ci ha date come cibo sono pure, «ma è male, quand'uno mangia dando intoppo. È bene non mangiar carne, né beber vino, né far cosa alcuna che possa esser d'intoppo al fratello» (vss. 20-21).

Paolo non raccomandò di mangiare carni impure. Al contrario! Egli raccomandò di non mangiare *nessun tipo* di carne comprese quelle pure, alla presenza di un fratello vegetariano, se questi se ne sarebbe offeso!

Quand'è «contaminata» la carne pura?

Le uniche circostanze in cui della carne pura può essere contaminata è quando un animale muore da sé o non è stato propriamente dissanguato. Questa è la ragione per cui gli apostoli e gli anziani che erano radunati a Gerusalemme proibirono l'uso degli animali soffocati e della carne con il sangue (Atti 15:20). Questo è un insegnamento del Nuovo Testamento per oggi!

Al tempo del Nuovo Testamento, le carni pure offerte agli idoli erano proibite se gli animali erano stati strangolati, o se il sangue era stato lasciato in essi, altrimenti la carne poteva essere mangiata, purché *non offendesse* nessuno!

Paolo scrisse l'intero capitolo 8 ed il capitolo 10 della prima epistola ai Corinzi per dare istruzioni affinché la questione delle carni sacrificate agli idoli non venisse neppure sollevata. «Ma se qualcuno vi dice: Questa è cosa di sacrifici, non ne mangiate per riguardo a colui che v'ha avvertito, e per riguardo alla coscienza» (I Cor. 10:28). In altre parole, se la carne pura offerta agli idoli non era contaminata, poteva essere mangiata, purché non offendesse nessuno. In quelle circostanze, la carne diverrebbe contaminata per la persona che aveva sollevato la questione, e non per gli altri. Notate: «*Alla coscienza* dico, non tua, ma di quell'altro» (vs. 29).

Questa è la ragione per cui Paolo, nell'epistola ai Romani, scrisse: «se un uomo considera qualche cosa contaminata [*koinos*], per lui è contaminata [*koinos*]» (Rom. 14:14, TNM).

Una profezia per il futuro

Che cosa dice la Bibbia che avrebbe fatto la gente d'oggi, degli ultimi giorni, cioè della nostra era moderna?

Leggetelo voi stessi in Isaia 66:15-17:

«Poiché ecco, *l'Eterno verrà* nel fuoco, e i Suoi carri saranno come l'uragano per dare la retribuzione della Sua ira con furore, per eseguire le Sue minacce con fiamme di fuoco. Poiché l'Eterno eserciterà il Suo giudizio col fuoco e colla Sua spada, contro ogni carne; e gli uccisi dall'Eterno saranno molti: quelli che si santificano e si purificano per andar nei giardini dietro all'idolo ch'è quivi in mezzo, *quelli che mangiano carne di porco*, cose esecrande e dei topi, saranno tutti quanti consumati, dice l'Eterno.»

Coloro che si professano Cristiani e che insistono nella falsa idea di poter mangiare ogni cibo impuro dovrebbero leggere *con estrema attenzione* questi versetti, ed applicarne l'ammonimento a sé stessi! Notate che il contesto è interamente profetico, ed in esso si fa chiaramente riferimento al ritorno di Gesù Cristo (vs. 15); è anche menzionata una chiara condanna per coloro che violano follemente il proprio corpo mangiando cose impure e non commestibili.

Dunque è importante agli occhi di Dio se osserviamo o meno le leggi bibliche sulla dieta! Il profeta Isaia descrisse qui il giudizio di Dio su una società decadente, ed il mangiare «carne di porco» è chiaramente indicato come un segno di questa degenerazione.

C'è forse da meravigliarsi se oggi, nonostante tutto il sapere scientifico acquisito, abbiamo accumulato più spese mediche e più malattie di qualsiasi altro periodo della storia dell'uomo? È ora di tornare a Dio e di ubbidire alle Sue leggi. Egli è il nostro Creatore, fu Lui a farci, e quindi conosce bene che cosa occorre per mantenere il corpo sano e in forma con dei cibi puri e sani. Egli stabilì delle leggi che definiscono quali sono le carni pure e quelle impure. È ora quindi di cominciare ad ubbidirle, come fecero Gesù e gli apostoli!

Dio, inoltre, proibisce di mangiare il grasso ed il sangue (Lev. 3:17; 7:23-27). Il burro, l'olio d'oliva ed alcuni altri tipi d'olio e grasso vegetale sono accettabili, ma il grasso animale dev'essere tagliato e rimosso prima di mangiare la carne. Spesso la carne macinata di qualità inferiore

non è buona, perché viene mescolata con una gran quantità di grasso. Il lardo, ovviamente, non dovrebbe essere mai usato. Con il tempo, infatti, queste cose sarebbero in grado di rovinare qualsiasi stomaco.

E i pesci e gli uccelli?

La Bibbia stessa definisce quali pesci sono commestibili: «Mangerete tutto ciò che ha pinne e scaglie nelle acque, tanto ne' mari quanto ne' fiumi» (Lev. 11:9). Il versetto 10 chiarifica: «Ma tutto ciò che non ha né pinne né scaglie, tanto ne' mari quanto ne' fiumi . . . l'avrete in abominio».

Molti lettori, però, ci domandano quali pesci hanno pinne e squame.

Prima di tutto, fra i pesci più noti, vediamo alcuni che sono *impuri*, in quanto privi di squame o di pinne e quindi non commestibili: il pesce gatto, l'anguilla, lo storione ed il pesce spada. Questi pesci, infatti, non hanno delle vere squame. Ci sono anche altre forme di vita acquatica che sono impure, e quindi non commestibili: ostriche, molluschi, granchi, aragoste, cozze, conchiglie, gamberetti, calamari, balene, ecc.

Fra i pesci più comuni, alcuni che sono *puri*, e quindi commestibili, dotati sia di pinne sia di squame, sono: l'alalunga, l'acciuga, il pesce persico, la carpa, il merluzzo, la pianuzza, l'aringa, lo sgombero, il luccio, il salmone, la sardina, la sogliola, la trota, il tonno, ecc.

Alcune persone, non molto competenti per poter giudicare i pesci, hanno pensato erroneamente che alcuni dei pesci puri elencati fossero senza squame, ma questo non è vero. Un punto da tenere in mente è che alcuni pesci hanno delle squame *molto piccole*, o localizzate solo in alcune parti del corpo (vicino alla testa, da una parte sola del corpo, o vicino alla pinna caudale). In questi casi, avendo sia pinne sia squame, questi pesci sono puri, e quindi commestibili.

Per quanto riguarda gli uccelli, invece, quali sono quelli commestibili? La risposta si trova in Levitico 11:13-19 e in Deuteronomio 14:11-20.

Ciascuno di questi brani elenca delle specifiche varietà di uccelli *impuri*, cioè non commestibili. La lista non contempla nessun uccello puro. Solamente due dozzine di uccelli impuri vengono elencati, fra le

migliaia di tipi e specie di uccelli che esistono. Questi uccelli immondi illustrano infatti le caratteristiche di *tutti* gli uccelli impuri, in quanto sono elencati secondo tipi. La domanda quindi è: in che cosa differiscono questi uccelli immondi da quelli puri e quindi commestibili? Le caratteristiche degli uccelli puri vengono chiaramente determinate dalla colomba e dal piccione (Luca 2:24; Lev. 1:14-17), i quali, anticamente, venivano offerti nei sacrifici.

Confrontando le differenze fra questi uccelli puri e quelli elencati come impuri, possiamo dedurre le seguenti sei caratteristiche degli uccelli *puri*: 1) non devono essere degli uccelli predatori; 2) possono prendere del cibo nell'aria, ma lo portano sempre al suolo, dove lo dividono con i loro becchi, se possibile, prima di mangiarlo, mentre gli uccelli impuri lo divorano nell'aria, oppure lo trattengono al suolo con

una zampa, mentre lo strappano con il becco; 3) devono avere il dito medio frontale delle zampe allungato, e un dito posteriore; 4) quando stanno su un posatoio, le dita delle loro zampe devono aprirsi in tal modo da mantenere le tre dita anteriori da un lato ed il dito posteriore dall'altro del posatoio; 5) devono avere un gozzo; 6) devono avere un ventriglio con uno strato muscolare doppio facilmente separabile. (Vedi anche *Jewish Encyclopaedia*, articoli sul «pollame» e «carni pure e impure».)

Gli uccelli puri hanno tutte queste caratteristiche, mentre quelli impuri mancano di una o più di esse. Dunque, se un uccello non ha una di queste caratteristiche è impuro.

Oltre ai piccioni e le colombe, anche i seguenti uccelli sono puri: il pollo, il fagiano, la quaglia, la pernice, il tacchino, tutti gli uccelli canterini, le anitre e le oche.

Degli uccelli impuri che non sono

specificamente elencati nella Bibbia, sono i picchi e la famiglia dei pappagalli (che afferrano un posatoio o un ramo con due dita da ciascun lato), i trampolieri e i gabbiani che non hanno un gozzo, né la doppia parete muscolare del ventriglio, e spesso non hanno il dito posteriore o il dito medio anteriore più lungo.

In conclusione, va sottolineato che queste sono delle leggi essenzialmente *fisiche*, che regolano il nostro stato di salute, e non il nostro rapporto spirituale con Dio. Quindi non è necessariamente un peccato spirituale il mangiare dei cibi biblicamente impuri. Tuttavia, se uno ne mangia per concupiscenza, questo viola il decimo comandamento, e diviene un peccato. In ogni caso, il cibo sbagliato danneggia il *corpo*, che è il tempio dello Spirito Santo, e se continuiamo a contaminare e violare i nostri corpi, Dio ci distruggerà (1 Cor. 3:17). □

Foto di copertina: centro, American Stock; in senso orario, dall'alto a sinistra: Ambassador College, Florida Photo, Bob Taylor, H. Armstrong Roberts.

Forum
di
Biblistica.it
Uno studio accurato della Sacra Scrittura

www.biblistica.net